



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 2 MARZO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

PAGHE E CONTRIBUTI NEGLI ENTI LOCALI GESTIONE GIURIDICA E ASPETTI PREVIDENZIALI E FISCALI 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5
AGRIGENTO, 23 SINDACI CONTRO PRIVATIZZAZIONE ACQUA 6
IMPUGNATE LEGGI REGIONALI 7
IL 39% DEGLI UTENTI CERCA NOTIZIE SULLA PA 8
VIA LIBERA ALLE NUOVE NORME 9
CANDIDATURE ENTI ENTRO IL 20 MARZO 10
NUOVI QUESTIONARI PER L'INVIO DEI DATI CONTABILI 11

IL SOLE 24ORE

MINISTERI, CONTROLLI PER LA VERIFICA DEI PIANI D'AZIONE 12
L'ISTITUTO SI RICOMPRA LE CASE 13
Gli enti di previdenza pagheranno 1,7 miliardi, i beni valgono 2,3
LA FINANZA CREATIVA NON RIPETE IL SUCCESSO 14
I SINDACI CHIAMANO AL VOTO UE UN MILIONE DI IMMIGRATI EUROPEI 15
Lettere ai residenti a Roma, Milano e Torino - Entro lunedì 9 marzo l'iscrizione nelle liste
LO STATALE SCEGLIE PER POSTA 16
DAL WELFARE LOCALE PIÙ SERVIZI A MISURA DI AUTOCERTIFICAZIONE 17
A Bologna 96 fasce differenziate
MA IL FISCO INDAGA SULLA RICCHEZZA VERA 18
CORSA ALL'ISEE PER 6 MILIONI DI FAMIGLIE 19
Nel 2008 record di dichiarazioni: più della metà arriva dal Mezzogiorno

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

LA CORTE CONTI MOLTIPLICA I PARERI 21
Nel 2008 aumentate del 67% le risposte delle sezioni di controllo 21
LE ALIENAZIONI AIUTANO IL PATTO SE NON FINANZIANO INVESTIMENTI 22
VIA DI FUGA - Il plusvalore delle dismissioni migliora i saldi se utilizzato per spese non ripetitive secondo le finalità previste per gli avanzi
OPERE A SCOMPUTO, L'AFFIDAMENTO RICHIEDE SEMPRE LA GARA PUBBLICA 23
DAI SEGRETARI NUOVA ISTANZA PER RIVEDERE GLI STIPENDI 24
INCARICHI DI VERTICE AI CO.CO.CO. 25
Il ministero del Lavoro amplia le possibilità per i collaboratori
PER IL DIRIGENTE COLPA «RISTRETTA» 26
LA DIVISIONE DEI COMPITI - I pareri tecnici prescindono dal merito della deliberazione che riguarda solo l'organo che la assume
L'ENTE PUÒ SCEGLIERE A CHI DARE GARANZIE 27

IL CRITERIO - L'interesse pubblico permette all'amministrazione di superare le tipologie di beneficiari elencate dal Testo unico

ITALIA OGGI

UN LIFTING COMPLETO PER L'AMBIENTE..... 28

Tariffa integrata dal 30/6. Terre da scavo: riutilizzo ampio

IL FEDERALISMO FISCALE FARÀ GIUSTIZIA 30

Il patto di stabilità? Penalizza le virtù dei comuni del Nord

LA REPUBBLICA

RONDE, L'ALT DEL SINDACATO DEI CARABINIERI 32

"Impraticabili, lo diremo a Napolitano". A Napoli i genitori le vogliono contro i pedofili

TOSI, DA CAMICIA VERDE A SINDACO "COLPA DEI CENTRI SOCIALI CHE PROVOCANO" 33

Se il mio collega di Padova facesse come noi, non ci sarebbero questi scontri. È un errore lasciare tutto alla spontaneità, ma serve gente organizzata

LA REPUBBLICA NAPOLI

COMUNE, VERTICE SUGLI STAFFISTI 34

Summit dal sindaco dopo la denuncia della Corte dei conti 34

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

L'ITALIA BALZA AL PRIMO POSTO NELLA CLASSIFICA DELL'E-GOVERNMENT 35

CORRIERE DELLA SERA

SALUTE, LA CACCIA AI FARMACI NELLA GIUNGLA DEI TICKET..... 36

Da zero a 36,5 euro a ricetta..... 36

AL CONFINE TRA LAZIO E TOSCANA I MALATI NON SONO TUTTI UGUALI..... 38

CORRIERE ECONOMIA

GLI STRAORDINARI DEI PREFETTI 39

CORRIERE MEZZOGIORNO ECONOMIA

CALABRIA, SE LA CRISI DIVENTA OPPORTUNITÀ..... 40

FEDERALISMO, ATTENTI ALLA SHOCK THERAPY 41

LA STAMPA

DIPENDENTI PUBBLICI BRUNETTA STERILIZZA IL BLITZ DEI BOIARDI..... 42

Nel conto degli anni tornano quelli spesi all'Università Volevano lasciare il lavoro più tardi

IL MATTINO NAPOLI

LA CASTA CON LE MANI BUCATE 43

LE AUTONOMIE.IT

MASTER

Paghe e contributi negli enti locali gestione giuridica e aspetti previdenziali e fiscali

Il percorso formativo MAPEC analizza la normativa fiscale, contrattuale e previdenziale in riferimento alle disposizioni più recenti del personale degli Enti Locali. Particolare attenzione viene dedicata alla normativa fiscale (e ai relativi obblighi del sostituto d'imposta) e alle novità introdotte dalla Legge Finanziaria 2009, alle normative contrattuali in materia di retribuzioni fisse e accessorie e altri istituti di carattere economico (indennità di preavviso, trattamento economico in caso di malattia, maternità, infortunio ecc), nonché le connesse disposizioni dell'Inpdap. Per quanto concerne la previdenza dei dipendenti degli Enti Locali, si analizzano le più rilevanti procedure amministrative dell'Inpdap per i riscatti, le ricongiunzioni dei contributi, le pratiche di pensione dei dipendenti, utilizzando la procedura S7, con simulazioni ed esempi pratici. Il corso si svolgerà nel periodo MARZO-APRILE 2009, per una durata di 5 giornate di formazione, che si terranno presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

CICLO DI SEMINARI "LA MANOVRA GOVERNATIVA 2009 – IL PUNTO DI EQUILIBRIO TRA EFFICACIA E CONTENIMENTO DEI COSTI"

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 e 24 MARZO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 04 - 14 - 61 - 55 - 28

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanziaria2009.pdf>

MASTER SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO-APRILE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 - 61 - 55

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mapel.pdf>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

Dalla Gazzetta Ufficiale n. 47 del 26 febbraio 2009 segnaliamo i seguenti provvedimenti di interesse degli Enti Locali:

Decreto del Presidente della Repubblica 9 febbraio 2009 - Scioglimento del consiglio comunale di Calvi Risorta e nomina del commissario straordinario.

Decreto 19 dicembre 2008 - Cofinanziamento nazionale a carico del Fondo di rotazione del programma operativo «INTERACT 2007-2013» dell'obiettivo cooperazione territoriale europea, annualità 2007 e 2008. (Decreto n. 60/2008).

Decreto 29 gennaio 2009 - Prima concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale, in deroga alla vigente normativa, ai sensi dell'articolo 2, comma 521, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, in favore del personale dipendente dalla «Cliniche moderne S.p.a.». (Decreto n. 7).

Circolare 2 febbraio 2009, n. 617 del Ministero delle infrastrutture e trasporti - Istruzioni per l'applicazione delle «Nuove norme tecniche per le costruzioni» di cui al decreto ministeriale 14 gennaio 2008.

NEWS ENTI LOCALI

SICILIA

Agrigento, 23 sindaci contro privatizzazione acqua

Ventitré sindaci della provincia di Agrigento hanno manifestato questa mattina nella città dei Templi per ribadire il proprio secco "no" alla gestione privata del servizio idrico, ed in particolare si oppongono alla consegna delle condotte idriche alla gestione di 'Girgenti Acque'. "Cresce il malcontento, ma soprattutto cresce la presa di coscienza - ha dichiarato il sindaco di Palma di Montechiaro, Rosario Gallo -. Questa mattina abbiamo tanto popolo, tanti cittadini che manifestano in modo

aspro ma pacifico perché siamo convinti della nostra forza e non abbiamo quindi bisogno di strafare. Sono anche presenti oltre a tante amministrazioni comunali agrigentine oltre trenta sindaci di comuni della provincia di Palermo e Catania. Noi - assicura Gallo - non ci fermeremo. Quello che abbiamo chiesto nei giorni scorsi attraverso i consigli comunali lo ribadiamo stamattina. Vogliamo si vada avanti con la procedura di risoluzione del contratto e che si cambi la legge a livello regionale e nazionale

perché si torni con la gestione pubblica dell'acqua. A livello nazionale e' gaia in discussione una legge ad iniziativa popolare che noi sosterrremo con la nostra petizione e proporremo all'Ars o un disegno di legge o un referendum popolare". Nel corso della manifestazione, sono stati contestati il sindaco di Agrigento e il commissario nominato dall'Arra per la consegna degli impianti idrici di Santo Stefano Quisquina alla 'Girgenti acque', Ignazio Puccio, già contestato ieri, in occasione del suo insediamento.

Per protestare contro la gestione privata erano presenti anche i sindacati, in particolare la Cgil, che già ieri era scesa a fianco dei 70 lavoratori degli impianti di depurazione e potabilizzazione assunti da 10 anni con contratti a tempo indeterminato e che rischiano il licenziamento. Presente anche, ma per raccogliere gli umori della protesta, l'inviato delle "Iene" Matteo Viviani, in questi giorni ad Agrigento per occuparsi della questione idrica.

NEWS ENTI LOCALI

GOVERNO

Impugnate leggi regionali

Il Consiglio dei ministri di venerdì 27 febbraio ha impugnato due leggi regionali, una della Calabria e l'altra della Campania. Il Governo, si legge in una nota del ministero per i rapporti con le Regioni, ha impugnato la legge della Regione Calabria 46/2008 in materia sanitaria, sotto richiesta del ministero dell'Economia e delle finanze e del ministero della Salute,

in quanto eccede dalla competenza legislativa concorrente attribuita alla regione, viola i principi fondamentali in materia di coordinamento della finanza pubblica contenuti nella legge finanziaria 2008 e contrasta con il principio fondamentale in materia di tutela della salute. Impugnata poi la legge della Regione Campania 1/2009 (legge finanziaria 2009) poiché si pone in ostacolo

alla libera circolazione delle persone, di cui all'articolo 120 della Costituzione, viola numerose norme del Trattato CE e, sotto alcuni aspetti, invade la competenza esclusiva statale in materia di ordinamento civile. L'impugnativa è stata richiesta dal dipartimento per le Politiche europee, dal ministero dell'Economia e Finanze, dal ministero della Giustizia e dal ministero della Salute.

Infine, il Consiglio dei ministri ha rinunciato all'impugnativa della legge della Regione Lombardia 19/2007 in materia di istruzione e formazione, in quanto, le disposizioni che risultavano in contrasto con la normativa nazionale sono state oggetto di modifica dalla Regione stessa che ne ha eliminato i profili di illegittimità costituzionale.

NEWS ENTI LOCALI

INTERNET

Il 39% degli utenti cerca notizie sulla Pa

Quasi il 40% degli utenti di Internet usa il web per ottenere informazioni sulla pubblica amministrazione. Questa la fotografia scattata dall'Istat nell'indagine " Cittadini e nuove tecnologie" pubblicata venerdì 27 febbraio. L'uso di Internet per relazionarsi con la Pa - sottolinea la ricerca - è abbastanza diffuso. Infatti, il 39,4% delle persone di 14 anni e più che hanno usato Internet negli ultimi 12 mesi ha navigato sul web per ottenere informazioni dalla Pa, il 30,4% per scaricare moduli dai siti e l'15,1% per spedirli. Sono soprattutto i maschi a usare Internet per relazionarsi con la pubblica amministrazione, anche se le differenze di genere sono contenute. Dal punto di vista generazionale sono soprattutto gli adulti tra i 25 e i 64 anni a utilizzare di più Internet per cercare di mettersi in contatto con gli uffici. Oltre il 40% delle persone di quest'età ha consultato i siti della Pa per avere informazioni (con un picco del 50,7% tra i 55 e i 59 anni) e più di un terzo per scaricare moduli. Tra gli occupati sono soprattutto i dirigenti, imprenditori, liberi professionisti assieme a direttivi, quadri, impiegati, a utilizzare i contatti online per relazionarsi con la pubblica amministrazione, presentando valori quasi tripli rispetto agli operai.

NEWS ENTI LOCALI

AMBIENTE

Via libera alle nuove norme

Dal taglio nell'uso della carta nella Pubblica amministrazione alla modifica delle percentuali del contributo di compensazione territoriale previsto a favore dei siti che ospitano centrali nucleari e impianti del ciclo del combustibile nucleare; dalla promozione della sensibilità ambientale e dei comportamenti ecocompatibili nelle scuole secondarie e nell'università all'incentivo con finalità ecologiche, il mercato dell'usato. Sono queste le principali innovazioni previste dal decreto legge in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente che è stato definitivamente approvato dalla Camera. Eccole in dettaglio:

AUTORITÀ DI BACINO - Le autorità di bacino sono prorogate fino all'adozione della nuova normativa sul settore.

PROROGHE SUI RIFIUTI - La prima riguarda l'attuale regime di prelievo della Tarsu; la seconda la disciplina transitoria per le discariche dei rifiuti; la terza i criteri per l'assimilazione dei rifiuti speciali a quelli. Slitta al 31 dicembre 2009 il termine dal quale decorre il divieto di conferimento in discarica dei rifiuti con potere calorifico inferiore (PCI) superiore a 13.000 kj/kg (il cosiddetto 'fluff di frantumazione degli autoveicoli'). È poi escluso per un anno il regime dei rifiuti per le materie, le sostanze e i prodotti secondari stoccati presso gli impianti autorizzati alla gestione dei rifiuti in base alle norme ambientali in vigore che effettuano una o più delle operazioni di recupero dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata urbana o da raccolte dedicate di rifiuti speciali recuperabili in carta e cartone, vetro, plastica e legno.

MENO CARTA NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE - La riduzione è prevista da una serie di disposizioni contenute in un articolo introdotto al Senato. Cambiano anche le percentuali del contributo di compensazione territoriale previsto a favore dei siti che ospitano centrali nucleari e impianti del ciclo del combustibile nucleare.

FONDI PER PROGETTI AMBIENTALI - Vengono destinati 9 milioni di euro per la promozione di progetti ed iniziative ambientali, oltre per interventi di manutenzione degli immobili di pertinenza del ministero dell'Ambiente.

PIÙ AMBIENTE TRA I BANCHI DI SCUOLA - La sensibilità ambientale e dei comportamenti ecocompatibili nella scuola secondaria superiore e nell'università, sarà promossa attraverso la realizzazione di progetti e iniziative di interesse generale.

L'USATO INQUINA MENO - Viene incentivato con finalità ecologiche, il mercato dell'usato.

FONDI PER ALLUVIONI E TERREMOTI 2008 - Arrivano 100 milioni di euro per fronteggiare le situazioni di emergenza derivanti dai fenomeni alluvionali che si sono verificati nei mesi di novembre e dicembre 2008. E 19 milioni di euro per la prosecuzione degli interventi conseguenti agli eventi sismici che hanno colpito le province di Parma, Reggio Emilia e Modena il 23 dicembre 2008 (comma 5-bis).

LE TASSE - Verrà ridefinita la ripartizione fra le Regioni della quota minima di incremento dell'energia elettrica prodotta con fonti rinnovabili necessaria per raggiungere l'obiettivo del 17% del consumo interno lordo entro il 2020, e dei successivi aggiornamenti proposti dall'Unione europea.

NEWS ENTI LOCALI

PREMIO EPSA

Candidature Enti entro il 20 marzo

Si chiama European Public Sector Award - EPSA il concorso europeo che premia le pratiche più valide e innovative tra le pubbliche amministrazioni di tutta Europa. Rivolto a tutte le amministrazioni locali e centrali, il premio intende motivare gli Enti a diffondere le loro migliori pratiche, promuovere insieme un processo di modernizzazione, realizzando così per la prima volta in Europa una piattaforma di apprendimento sul tema dell'innovazione. Per l'edizione 2009 i candidati potranno presentare, entro il 20 marzo prossimo, i propri dossier che illustrano le pratiche innovative in 4 ambiti tematici: prestazione di servizi pubblici, partecipazione dei cittadini, nuove forme di lavoro in partenariato, di leadership e gestione del cambiamento. La premiazione sarà il 5 e 6 novembre a Maastricht.

GLI AMBITI TEMATICI
prestazione di servizi pubblici
partecipazione dei cittadini
nuove forme di lavoro in partenariato
gestione del cambiamento

Fonte: GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

CORTE DEI CONTI

Nuovi questionari per l'invio dei dati contabili

Nella pagina del sito Internet dedicata alla Sezione delle Autonomie la Corte dei conti ha pubblicato le istruzioni e dei questionari aggiornati per la trasmissione telematica dei dati contabili degli Enti locali relativi agli esercizi finanziari 2007 e 2008. I questionari sono tre: 1) Patto di stabilità interno 2008, destinato alle Province e ai Comuni con popolazione superiore ai 5mila abitanti delle Regioni a Statuto ordinario, della Sicilia e della Sardegna; 2) Debiti fuori bilancio 2008 e disavanzo di amministrazione, destinato a tutti i Comuni e alle Province; 3) Conto del patrimonio, destinato soltanto ai Comuni con popolazione superiore ai 20mila abitanti e alle Province. I prospetti compilati dovranno essere restituiti entro il 15 marzo, esclusivamente via e-mail agli indirizzi specificati nelle istruzioni.

IL PROGRAMMA - La «stretta» del Governo

Ministeri, controlli per la verifica dei piani d'azione

ROMA - Ai ministri e vertici burocratici dei dicasteri non saranno consentite "defaillance" nell'attuazione di vecchie e nuove misure collegate al piano anti-crisi. Proprio per evitare qualsiasi rallentamento o battuta d'arresto saranno potenziati i meccanismi per il "controllo strategico" sull'attività svolta dai singoli ministeri. A ufficializzare che un intervento incisivo su questo fronte scatterà in tempi rapidi è la bozza di direttiva del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sull'attuazione del programma di Governo. La finalità, come si fa notare nel documento, è quella di verificare la congruità dell'impostazione della politica di bilancio con gli obiettivi programmatici e l'efficacia dell'azione pubblica. Per far comprendere a ministri, direttori e segretari generali e

via dicendo che palazzo Chigi non è disposto a lasciare nulla al caso per impegnare al massimo tutta la squadra di Governo nella sfida per uscire dalla crisi globale, la presidenza del Consiglio annuncia anche un rafforzamento a breve termine dei Servizi di controllo interno (denominati Secin): le cosiddette "sentinelle ministeriali, che hanno il compito di verificare la compatibilità delle priorità definite dai singoli ministri con quelle indicate nella direttiva del premier. Nel documento, a firma di Silvio Berlusconi, illustrato per grandi linee dal ministro Gianfranco Rotondi nel Consiglio dei ministri del 20 febbraio, si afferma che il Governo punta a potenziare i compiti dei Secin dotandoli di maggiore autonomia, di maggiori mezzi e potenziandone gli organici,

in modo da metterli in grado di indicare gli strumenti e le correzioni normative necessarie per garantire il perseguimento degli obiettivi strategici programmati. Primi fra tutti quelli per fermare la caduta dell'occupazione e invertire la rotta negativa della produzione nel 2010. Due traguardi che l'Esecutivo conta di tagliare facendo seguire alle misure già intraprese (dalla manovra estiva al decreto anti-crisi e a quello sugli incentivi passando per le misure salva-banche e per l'accordo con le Regioni sugli ammortizzatori) altri quattro interventi: ulteriore stretta sulla spesa pubblica; lotta all'evasione fiscale; riduzione dell'assenteismo nel pubblico impiego; eliminazione delle inefficienze nel processo di produzione dei servizi pubblici. Il rafforzamento dei servizi di control-

lo interno è peraltro già prevista dalla recente legge Brunetta "anti-fannulloni". Che fissa anche una precisa scadenza temporale: entro tre mesi dall'entrata in vigore del provvedimento con un decreto del presidente del Consiglio dovranno essere individuate le misure idonee a rafforzare l'autonomia e ad accrescere la capacità di analisi conoscitiva e valutativa dei Secin. Ma un ruolo importante nell'opera di monitoraggio degli atti e dei comportamenti dell'Esecutivo continuerà a ricoprirlo anche il ministero per l'Attuazione del programma, che con il proprio comitato scientifico concorrerà anche a rendere fluidi i nuovi meccanismi attraverso i quali verrà rafforzato il controllo strategico sull'azione di Governo.

Marco Rogari

SCIP 2 - Gli immobili invenduti tornano agli ex proprietari per coprire i bond della cartolarizzazione

L'istituto si ricompra le case

Gli enti di previdenza pagheranno 1,7 miliardi, i beni valgono 2,3

Bond da rimborsare per 1.700 milioni e immobili "a fronte" per 2,3 miliardi. Apparentemente, liquidare Scip2, la seconda cartolarizzazione degli immobili pubblici, sembra facile. E in effetti lo è, soprattutto considerando che la copertura delle obbligazioni scadute la anticiperanno gli enti previdenziali, cioè gli antichi proprietari di quegli stessi immobili, che nel 2002 si persero senza indennizzo e che ora se li devono ricomprare, anche se a buon prezzo. Il meccanismo tracciato dall'articolo 43 bis del Dl 207/2008 è intervenuto sulla cartolarizzazione un attimo prima del declassamento da parte delle agenzie di rating, salvando così l'operazione. Ma a quali costi? In realtà la soluzione adottata è razionale. Se non fosse per il riacquisto da parte degli enti. Gli immobili che Scip2 non è riuscita a vendere dal 2002 a oggi, per legge ora vengono riassegnati in proprietà agli antichi proprietari, che in cambio pagheranno alla

Scip entro il 15 aprile quanto servirà a rimborsare titoli emessi, costi e finanziamenti per 1,7 miliardi. Con soddisfazione delle agenzie di rating. Anche gli enti ostentano ottimismo: Inail e Inpdap, che peraltro già prima erano incaricate della vendita del patrimonio abitativo, sono concordi nell'affermare che le operazioni continueranno e che il contenzioso sugli edifici di pregio (ceduti senza gli sconti) si è ormai risolto a loro favore. Il Dl207, del resto, prevede la possibilità di soluzioni "bonarie" per le situazioni più difficili: occupazioni senza titolo e situazioni di morosità sui canoni. Va anche detto che circa 350 milioni di euro in immobili invenduti della vecchia Scip1 vengono "restituiti" agli enti gratuitamente. Rimane però un dubbio: Scip1 ha un debito, nei confronti dell'Economia, di circa 1.600 milioni, derivanti dalla differenza attiva tra le vendite degli immobili e il rimborso dei bond, avvenuto già nel 2003. Dato che in

casa Scip1 risultano 1.250 milioni di liquidità, perché non usare quei soldi per il rimborso dei bond di Scip2, evitando che gli enti previdenziali debbano attingere alle loro casse per poi rimpinguarle lentamente con le vendite? L'Economia potrebbe disporre in questo senso. Ma a cosa è dovuto il ritardo nelle vendite? I numeri parlano chiaro: dal confronto tra la situazione iniziale emerge un problema serio sulle vendite abitative Inpdai (ora inglobato nell'Inps, che infatti mantiene un prudente silenzio anche sulle possibilità di far fronte alla nuova situazione). Da sole, queste rappresentano il 60% dell'invenduto come numero di abitazioni e il 48% come valore: Ma ora restano, a detta degli operatori, gli asset più difficili: case in quartieri poco appetibili e situazioni contenziose. Si può sperare, in termini di bilancio, nella rivalutazione che l'agenzia del Territorio dovrà condurre: probabilmente servirà a razionalizzare, i prezzi,, ab-

bassando quelli degli immobili meno appetibili e aggiornando gli altri, con una ripulitura che dovrebbe accelerare le vendite. Per Maria Teresa Armosino, all'epoca sottosegretario all'Economia con delega alle dismissioni, «ritardi e perdite sono dovuti alle regolarizzazioni dei morosi e alla legge 104/2004, dove per favorire gli inquilini erano previsti i "coefficienti di abbattimento" dei valori iniziali. Il risultato è stata una perdita di 800 milioni, lo scarto tra i valori del 2001 e quelli del 2003». Ma il fiasco più consistente è quello del non abitativo: box, posti auto, cantine, negozi e uffici. Le vendite erano affidate al Consorzio G1, oggi formato da Fintecna e Lazard. Sta di fatto che resta da vendere il 42% di quel patrimonio. Il G1, comunque, anche se incassa i compensi per le vendite, non paga penali per i ritardi.

Saverio Fossati

SCIP 2/Il flop - Dimensioni eccessive e scarsa documentazione

La finanza creativa non ripete il successo

Correva l'anno 2001 quando la Scip1, la prima operazione di cartolarizzazione degli immobili degli enti previdenziali, venne presentata agli investitori. La creazione di Giulio Tremonti consisteva nell'emissione di bond garantiti dal patrimonio immobiliare, che gli enti trasferivano alla società Scip senza corrispettivo (e con comprensibili mugugni dei presidenti e dei Comitati di vigilanza sull'erosione della riserva tecnica): 26.157 abitazioni e 264 immobili non abitativi per oltre 5 miliardi. Grazie anche agli sconti agli inquilini (che andavano dal 30% al 38%) fu un successo, i bond puntualmente rimborsati e si realizzò anche un attivo di quasi 1,6 miliardi. Presidenti e Comitati d'indirizzo degli otto enti previdenziali avevano tuonato contro l'esproprio del loro enorme patrimonio immobiliare, sostenendo che veniva messa in forse la riserva tecnica. Con Scip2 le cose sono andate diversamente. Partita a fine 2002, aveva obiettivi più ambiziosi: oltre 62mila immobili, di cui 10mila non abitativi. Proprio la reale situazione di questi ultimi è stata forse sottovalutata dal Consorzio che aveva vinto la gara per la vendita ma senza poter esaminare a fondo la documentazione: ora rappresentano, in valore, il 40% dell'invenduto. Nel 2005, per rimborsare i bond, il Governo aveva già dovuto ricorrere a un prestito-ponte che ha fatto lievitare gli interessi, e la Corte dei conti aveva bacchettato più volte la conduzione delle operazioni.

VERSO LE ELEZIONI - Sono coinvolti oltre 600mila romeni

I sindaci chiamano al voto Ue un milione di immigrati europei

Lettere ai residenti a Roma, Milano e Torino - Entro lunedì 9 marzo l'iscrizione nelle liste

Ancora una settimana di tempo per almeno un milione di cittadini comunitari che vogliono votare in Italia per le elezioni europee del 6 e 7 giugno. Scade infatti lunedì prossimo 9 marzo il termine per iscriversi in apposite liste elettorali aggiunte presso i Comuni di residenza. Molti cittadini comunitari (che possono votare anche per le prossime elezioni comunali) stanno ricevendo a casa in questi giorni delle lettere dai propri sindaci, anche se il tasso di informazione sul tema sembra essere piuttosto basso. Il gruppo più numeroso è quello dei romeni, oltre 600mila residenti in Italia (inclusi i minori) secondo l'ultimo dato disponibile a gennaio 2008 (fonte Caritas Migrantes), anche se il numero reale oggi si avvicina probabilmente al milione di unità. Sempre secondo il rapporto, i polacchi sono 90mila, i tedeschi 40mila, i bulgari 33mila e i francesi 30mila: i potenziali elettori sono molti di più di quanti poterono votare alle Europee del 2004, quando il numero complessivo di cittadini residenti in Italia dell'Europa, allora a 25, non era che 190mila. **Tre opzioni** - Andando con ordine, i comunitari hanno tre alternative per partecipare alle prossime elezioni: votare per i candidati del proprio Paese presso le proprie ambasciate o consolati (questo però dipende da Stato a Stato); tornare in patria per votare; esprimere il voto nel Comune di residenza nel nostro Paese, scegliendo tra i candidati spettanti all'Italia. Quest'ultima possibilità è prevista dalla direttiva 93/109/CE, recepita in Italia nel 1994. La normativa prevede l'elettorato attivo e passivo alle elezioni del Parlamento europeo per i cittadini della Ue residenti in uno Stato membro di cui non hanno la cittadinanza. La partecipazione al voto dei comunitari è prevista, inoltre, anche nelle elezioni amministrative (direttiva 94/80/Ce). Per votare nel comune di residenza è però necessario compilare una domanda e presentarla in Municipio. **Lettere in quattro lingue** - Per evitare che

i cittadini non fossero a conoscenza della possibilità di votare, il ministero dell'Interno ha formulato delle lettere in quattro lingue con le istruzioni per i cittadini comunitari e ha diramato una circolare in cui sollecitava i sindaci a inviare le lettere, insieme al modulo per la domanda. Il Ministero ha anche predisposto dei manifesti da affiggere nel territorio comunale. Ma i Comuni si sono effettivamente attivati? Quelli grandi sicuramente sì, mentre non sono disponibili dati sull'adesione delle municipalità più piccole. Roma, per esempio, ha inviato 81.817 lettere e ha affisso i manifesti. Lo sforzo di comunicazione, dicono dal Campidoglio, è sicuramente maggiore di quanto non lo fu un anno fa per le elezioni amministrative, quando gli iscritti nella lista elettorale aggiunta furono solo 3.373. Anche il Comune di Milano ha affisso manifesti per la città e nelle scuole e ha inviato le proprie lettere (20.121), così come quello di Torino, dove i destinatari sono stati 42.657 (di cui 38.690 rome-

ni) ed è stata fatta comunicazione anche tramite il sito Web del Comune. La decisione del Ministero di sollecitare i Comuni a inviare le lettere è stata apprezzata dall'Associazione dei romeni in Italia di Roma. Il presidente Eugen Terteleac rivendica il ruolo attivo (anche attraverso un'interpellanza Parlamentare affidata alla deputata Rita Bernardini) nel processo che ha portato alla maggiore informazione di questa tornata: «Tuttavia - dice Terteleac - i cittadini romeni sono ancora pochissimo informati, la comunicazione è stata assente e faccio un appello ai mass media affinché ne parlino. Credo che la campagna di comunicazione andasse, fatta prima, perché il termine del 9 marzo è vicino, la campagna elettorale non è cominciata e questo fa sì che l'interesse e la mobilitazione dei cittadini non siano ancora elevati. Non so quanti voteranno, ma già il 10% degli aventi diritto sarebbe tanto».

Fabrizio Patti

VERSO LE ELEZIONI - Italiani all'estero

Lo statale sceglie per posta

Anche gli italiani residenti in un altro Paese della Ue hanno tre possibilità per votare alle prossime elezioni europee. Possono scegliere di votare all'estero per i candidati del Paese in cui risiedono. In questo caso devono fare domanda secondo le procedure previste dalle leggi locali. In alternativa possono esprimere la loro preferenza per i candidati italiani, votando presso le sezioni istituite dalle ambasciate e dagli uffici consolari. Anche se si è all'estero per motivi di studio o di la-

voro si può votare per i rappresentanti italiani, presentando all'ufficio consolare di riferimento, entro il 19 marzo, un'apposita domanda rivolta al proprio Comune italiano di iscrizione elettorale. A tutti coloro che non si sono iscritti per votare i rappresentanti locali, il ministero dell'Interno italiano invierà presso la loro residenza estera il certificato elettorale, insieme con le indicazioni sulla sezione elettorale in cui votare. Per votare i candidati italiani è anche possibile, però, tornare in Italia ed esprimere il

voto nel comune italiano di ultima residenza. In questo caso è sufficiente fare domanda al proprio sindaco entro il giorno precedente le elezioni in Italia. Se poi si è un cittadino italiano temporaneamente in un Paese extra-Ue come militare o appartenente a Forze di polizia in missione internazionale, come dipendente di amministrazioni pubbliche e delle regioni e province autonome di Trento e Bolzano per motivi di servizio, oppure come professore universitario (o se si è un suo familiare convivente), si potrà vo-

tare per i rappresentanti italiani al Parlamento europeo, esprimendo il voto per corrispondenza. Militari e dipendenti pubblici dovranno presentare un'apposita dichiarazione. Gli altri italiani residenti fuori della Ue, invece, non possono votare a queste elezioni. Per informazioni e moduli per le domande: www.esteri.it, sezione italiani nel mondo, votoestero09.europee@esteri.it.

Fa. Pa.

RICCOMETRO/1 - Utilizzato per valutare nuclei e patrimoni

Dal Welfare locale più servizi a misura di autocertificazione

A Bologna 96 fasce differenziate

La possibilità di accedere gratuitamente ad alcuni servizi comunali sta tutta lì, in un numero. Il valore Isee è determinante per le famiglie: solo calcolandolo possono sapere se riusciranno a iscriverne il figlio al nido, se potranno usufruire delle prestazioni (gratuite o agevolate) per gli anziani e i disabili, se dovranno pagare o meno la mensa scolastica. **A cosa serve la dichiarazione** - In base ai bisogni dei cittadini i Comuni usano l'indicatore della situazione economica equivalente in maniera diversa: a Napoli, per esempio, oltre ai tradizionali servizi, il valore Isee entro i 12.500 euro prevede il rilascio di un abbonamento a tariffa agevolata per il trasporto pubblico locale. Anche le graduatorie per i soggiorni estivi di anziani e disabili sono stilate tenendo conto dell'indicatore. «Dal 2002 - spiega l'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio - l'Isee è diventato lo strumento fondamentale per il Comune di Napoli per definire l'accesso dei cittadini alle prestazioni sociali. L'unicità dello strumento ha semplificato le procedure

consentendo imparzialità e trasparenza». A Bologna le fasce Isee individuate sono 69: in base alla fascia di appartenenza variano le tariffe per la refezione nella mensa della scuola d'infanzia, l'iscrizione ai nidi, i centri estivi e i servizi integrativi. «Alla retta attribuita in base all'Isee - spiegano dall'assessorato al Bilancio - si applicano ulteriori sconti del 15% per le famiglie con più figli, del 10% per i nuclei monogenitoriali, del 50% dal secondo bambino iscritto al nido». A Torino il Comune, con una delibera del consiglio comunale dell'11 febbraio 2008, ha stabilito di utilizzare l'Isee (e non l'Isee) per l'inserimento di anziani non autosufficienti nelle residenze perché si è scelto di valutare la situazione economica del solo richiedente e non del nucleo. «Nell'ultimo anno - spiega l'assessore alle Risorse educative Luigi Saragnese - abbiamo apportato alcune modifiche alle fasce Isee per andare incontro alle famiglie in questo periodo di crisi e abbiamo anche stabilito un meccanismo che permette in tempi rapidissimi di modificare la fascia Isee

se viene documentato un cambiamento improvviso del reddito familiare dovuto a cassa integrazione, perdita del lavoro o altri motivi». **I correttivi** - Alcuni Comuni, tra cui Milano e Roma, hanno previsto dei correttivi all'Isee. Ad Ancona è stato introdotto il "pacchetto famiglia" per i nuclei con 2 o 3 figli che usufruiscono di uno stesso servizio, mentre a Potenza il correttivo riguarda solo i nuclei con anziani, portatori di handicap o disoccupati. Il Comune di Genova ha deliberato che, a partire da luglio 2009, si applicherà un sistema di Isee personalizzato (Isee continuo) sia per determinare la retta sia per determinare il punteggio relativo alla situazione economica per l'accesso alle agevolazioni. **I controlli** - A L'Aquila l'Isee viene utilizzato anche per l'assegnazione delle borse di studio. «Si tratta di uno strumento che se ben utilizzato garantisce la giustizia sociale» spiega il sindaco Massimo Cialente, che un mese fa ha applaudito all'operazione della Guardia di finanza che aveva accertato irregolarità in 40 dichiarazioni Isee. La sinergia

con i finanziari nasce in quasi tutti i Comuni da un protocollo d'intesa che prevede controlli a campione, ma anche controlli mirati su situazioni dubbie segnalate direttamente dall'ente. **Gli altri indicatori** - C'è, poi, anche chi l'Isee non lo utilizza: in Valle d'Aosta l'indicatore di riferimento è l'Irsee (utilizzato anche per l'assegnazione del servizio della "tata familiare", ossia di una baby sitter messa a disposizione del Comune), mentre a Cagliari (e in tutta la Sardegna) le graduatorie che stabiliscono sui servizi comunali si basano sul reddito imponibile. A Trento vengono usati sia l'Isee che l'Icef (indicatore di Condizione economica familiare) a seconda delle prestazioni. In controtendenza rispetto agli altri Comuni delle Regioni autonome è Bolzano, che a partire dal prossimo anno scolastico abbandonerà il Vse (valore della situazione economica) istituito dalla legge provinciale 30/2000 per adottare l'Isee "nazionale".

Francesca Milano

RICCOMETRO/1 - Il redditometro affina gli strumenti

Ma il Fisco indaga sulla ricchezza vera

Il 18 metri ormeggiato a Punta Ala si chiama Giulia, romantico omaggio alla titolarità fiscale "girata" all'amica, e lo chalet a Courmayeur è ufficialmente la sede della società. La dichiarazione dei redditi è imbottita di tranquillanti, e l'Isee ai minimi piazza il figlio nell'ultima fascia dei redditi famigliari, così che la seconda rata delle tasse universitarie sia un fastidio riservato ad altri. Il quadretto non è lontano dalla cronaca che arriva ogni giorno dall'Italia dei 200 miliardi all'anno di evasione fiscale: una montagna a cui anche gli Isee compilati con la giusta fantasia danno il loro contributo. Gli indizi sono molti, dai controlli delle Fiamme Gialle a studi statistici come quelli della Fondazione Rodolfo Debe-

nedetti, che in Friuli ha chiesto a un campione di famiglie di compilare i questionari Istat su redditi e patrimoni e ha scoperto valori Isee superiori in media del 30% a quelli indicati nelle auto-certificazioni reali. Ma più degli indizi conta una certezza: quando si mette a misurare davvero la ricchezza di un contribuente "sospetto" il Fisco lascia perdere l'indicatore unico e raduna una famiglia di indici assai più raffinata e sempre più numerosa: quella del redditometro. Questa, almeno, è la strategia, visto che anche il «Piano straordinario dei controlli» attende ancora di spiccare il volo e di raggiungere almeno quota 25mila controlli all'anno. Anche perché l'idea che le dichiarazioni fiscali e stile di vita del contribuente

debbano parlare la stessa lingua ha una logica stringente; ma la pratica di tradurre in euro di imponibile i cavalli presenti nella scuderia o nel motore dell'auto di lusso è tutt'altro che immediata. E per resistere ai colpi del contenzioso va puntellata con un complesso lavoro di scavo nell'anagrafe tributaria e nelle altre banche dati fiscali. Il redditometro, insomma, continua a vestire i panni di (non più) giovane promessa, che oggi si arricchisce di nuovi indicatori. Perché il Fisco non è un ingenuo, e non dà credito a una dichiarazione con il freno a mano tirato se il suo titolare spende ogni momento libero al casinò, ingentilisce le stanze con mobili di lusso e le pareti con quadri comprati all'asta o, appunto, tiene 18 metri a

riposo a Punta Ala. Ma se non è facile tradurre in reddito un immobile, quanto vale ciascuno di questi nuovi indicatori? Senza arrivare alla nobiltà d'animo di chi si dissangua per un quadro, o alla disperazione di chi al tavolo verde conosce gli strozzini invece della vittoria, l'impresa non è semplice. E infatti il Fisco ci rinuncia, e non accompagna i nuovi indicatori a coefficienti precisi. Ogni contribuente giocherà una partita diversa sul terreno del nuovo «calcolo sintetico», e tutto dipenderà dalla bravura dell'arbitro nel valutare i mezzi che possano giustificare quel tenore di vita.

Gianni Trovati

RICCOMETRO/2 - Si ampliano i campi di utilizzo: social card e bonus energia fanno crescere il ricorso all'indicatore

Corsa all'Isee per 6 milioni di famiglie

Nel 2008 record di dichiarazioni: più della metà arriva dal Mezzogiorno

Qualcuno l'ha compilata per avere l'asilo nido gratuito. Qualcun altro per ottenere la social card. Qualcun altro ancora per ricevere l'assegno di maternità. E molti altri l'hanno usata per chiedere agevolazioni diverse, dalla riduzione delle tasse universitarie allo sconto sulle tariffe comunali. Le autocertificazioni Isee inoltrate all'Inps nel 2008 sono state 5 milioni e 866mila, quasi il 15% in più rispetto al 2007. Segno che il "riccometro" - come viene anche chiamato l'Isee - continua a crescere. Tanto che ormai riguarda più di 17 milioni di persone, presenti nelle famiglie che l'anno scorso hanno utilizzato l'Isee. **Cresce la platea** - «L'Isee è stato istituito nel 1998 e nei primi tempi le amministrazioni locali hanno fatto un pò fatica a utilizzarlo. Negli ultimi anni, però, il ricorso a questo indicatore è cresciuto fino ad attestarsi oltre i 5 milioni di dichiarazioni all'anno», commenta Raffaele Tangorra, direttore generale per l'Inclusione e i diritti sociali al ministero del Welfare. L'aumento delle dichiarazioni presentate nel 2008, comunque, non dipende solo dalle scelte degli enti locali, ma anche dalla social card varata dal Governo. «A dicembre dell'anno scorso sono state richieste circa 600mila card - spiega Tangorra - e nella maggior parte dei casi si trattava di Isee predisposti per l'occasione». Un'impressione confermata anche dai responsabili dei Centri di assistenza fiscale (Caf), tramite i quali passa ogni anno l'80-90% di tutte le autocertificazioni (il resto se lo dividono Inps e Comuni). «Nei nostri uffici la social card ha inciso per circa il 10% degli Isee dell'ultimo trimestre 2008 e per il 3-4% del totale annuo», afferma Paolo Conti, direttore del Caf Acli. **Il valore medio** - Nel 2008 è arrivato dalle regioni meridionali il 58,5% delle dichiarazioni contenute nella banca dati dell'Inps, con i record di Campania e Sicilia, entrambe oltre il milione di autocertificazioni. L'Isee medio nazionale è pari a circa 12.120 euro, ma nelle regioni meridionali - dove i redditi sono più bassi e le famiglie più numerose - il dato si ferma poco sotto i 10.700 euro. Sarebbe sbagliato, però, considerare il numero di autocertificazioni come un indicatore di povertà o confrontare l'Isee medio con i livelli di reddito dei contribuenti italiani. Anche il Rapporto Isee 2006 ricordava che la popolazione Isee «non è in alcun modo riconducibile alla popolazione in (prossimità di) una situazione di povertà».

E questo perché l'Isee viene usato anche per regolare le tariffe e l'accesso a servizi destinati a tutta la popolazione, o per selezionare i beneficiari di servizi non strettamente assistenziali. In alcuni casi, poi, la soglia è molto alta - anche fino a 20mila euro di Isee - il che estende i potenziali beneficiari oltre la fascia del bisogno. **Miglioramenti allo studio** - Tema ricorrente è quello della "giustizia" del riccometro. «L'Isee è un buon indicatore, forse perfettibile, ma sicuramente migliore di un puro parametro reddituale», osserva Dino Giornetti, che segue l'Isee per la Consulta nazionale dei Caf. Promuovono il riccometro anche le elaborazioni condotte da Svimez e Irpet. Stimando l'Isee su tutta la popolazione italiana, i ricercatori hanno evidenziato la sua capacità selettiva. Il risultato - si legge nello studio - è che usando l'Isee «si amplia la distanza fra benestanti e poveri, rispetto a quanto accade con il reddito lordo e il reddito disponibile, riducendo il rischio di assegnare risorse a chi non ne avrebbe diritto». Di tanto in tanto, però, si torna a ipotizzare qualche cambiamento. «A nove anni dall'ultima modifica si potrebbe fare una riflessione - commenta Tangorra -, anche se al momento la revi-

sione dell'Isee non è in agenda. Detto questo, le sollecitazioni più frequenti riguardano la necessità di rivedere la scala di equivalenza, che peraltro è già generosa con le famiglie numerose, e la necessità di passare dal reddito complessivo al reddito disponibile». A tutt'oggi, infatti, ai fini Isee contano solo i redditi Irpef, ma non quelli esenti. Non tutti, però, sono favorevoli al reddito disponibile. Secondo Giornetti, «considerare sempre e comunque i redditi non assoggettabili a Irpef potrebbe produrre ingiustizie. Non avrebbe senso, per esempio, conteggiare la rendita Inail del nonno per stabilire se il nipotino ha diritto al nido. L'ideale è che ci sia una cornice disciplinare nazionale e che poi gli enti erogatori adottino parametri specifici in relazione alle diverse prestazioni». Altro punto delicato è la casa. La franchigia di 51.645 euro rischia di non essere più attuale, anche se è ancorata al valore catastale. Come osserva Conti del Caf Acli, «le giovani coppie che hanno comprato una casa di nuova costruzione spesso hanno valori catastali più elevati dei genitori, che magari vivono in case più grandi».

Cristiano Dell'oste

L'ABC DEL PARAMETRO CHE MISURA LA SITUAZIONE ECONOMICA

1) LA LEGGE ISTITUTIVA - Quando si usa l'indicatore

- L'Isee è stato introdotto dal decreto legislativo 109/1998 e poi, due anni dopo, è stato modificato dal decreto legislativo 130/2000. Viene usato per stabilire chi ha diritto ad alcune prestazioni sociali nazionali e dovrebbe essere utilizzato anche per molte prestazioni locali.

- Di fatto, il ricorso all'Isee da parte di Comuni, Province e Regioni è sempre più frequente, ma ci sono anche enti locali che adottano dei correttivi o usano altri indicatori (il più delle volte, evitando di considerare l'abitazione principale).

Anche le Università adottano un indicatore diverso: con il Dpcm 9 aprile 2001 è stato previsto l'Iseeu, una variante accademica dell'Isee che, tra l'altro, considera solo al 50% i redditi e i patrimoni di fratelli e sorelle. La maggior parte degli atenei usa l'Iseeu per stabilire la riduzione delle tasse universitarie, ma in alcuni casi la contribuzione è fissa o si fa riferimento ad altri indicatori.

- Ci sono anche alcune prestazioni per le quali l'uso dell'indicatore della situazione economica equivalente è escluso dalla legge: l'integrazione al minimo pensionistico, l'assegno e la pensione sociale, la maggiorazione sociale, la pensione di invalidità civile.

2) I CAMPI DI UTILIZZO - Le prestazioni agevolate

- Secondo l'ultimo "Rapporto Isee" redatto dal ministero della solidarietà sociale (2006), l'Isee viene usato principalmente per chiedere le prestazioni scolastiche (borse di studio, libri di testo gratuiti, scuolabus, mense scolastiche), le agevolazioni per le tariffe di pubblica utilità (canone telefonico) e la riduzione delle tasse universitarie. Non a caso, la maggior parte delle autocertificazioni vengono presentate in autunno.

- Anche altri servizi, come quelli socio-sanitari diurni e domiciliari e gli asili nido gratuiti, vengono assegnati in base all'Isee. Meno frequenti, invece, le domande dell'assegno di maternità e dell'assegno per il nucleo familiare con tre figli minori, prestazioni concesse dal Comune ed erogate dall'Inps non in base all'Isee, ma all'Ise.

- L'Isee viene usato anche per stabilire le agevolazioni legate ai tributi locali e al trasporto locale, oltre al cosiddetto reddito di cittadinanza.

- A livello regionale, sono concessi in base all'Isee aiuti quali la "prima dote" ai nuovi nati (Puglia), i contributi per la prima casa (Friuli Venezia Giulia) o l'esenzione dai ticket sanitari (Sicilia).

3) LE NUOVE APPLICAZIONI - Le novità

- Negli ultimi mesi all'elenco delle prestazioni concesse in base all'Isee si è aggiunta la social card (regolata dal decreto legge 112/2008). La social card è ricaricata con 80 euro ogni due mesi e spetta agli anziani con più di 65 anni e ai bambini con meno di tre anni che abbiano un Isee inferiore a 6.000 euro e gli altri requisiti di legge (ad esempio, non siano proprietari di più di un autoveicolo o non siano intestatari di più di un'utenza domestica di luce e gas).

- Gli stessi requisiti per ottenere la social card permettono ai genitori di bimbi da zero a tre anni di accedere al bonus per l'acquisto di latte artificiale e pannolini.

- Anche il bonus sociale sull'energia elettrica, introdotto dalla Finanziaria 2006 (legge 266/2005) viene assegnato in base all'Isee. Si tratta di uno sconto sulla bolletta elettrica che va alle famiglie disagiate e ai malati che dipendono da macchinari salvavita "energivori". Anche in questo caso l'Isee fa da parametro. Ad esempio, una famiglia di tre persone con potenza impegnata fino a 3 kW ha diritto al bonus (pari a 78 euro per il 2008 e a 75 euro per il 2009) se il suo Isee non supera 7.500 euro.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.13

ATTIVITÀ CONSULTIVA - La Lombardia ora ha deciso di ampliare i criteri di ammissibilità delle domande

La Corte conti moltiplica i pareri

Nel 2008 aumentate del 67% le risposte delle sezioni di controllo

La gestione contabile degli enti locali passa sempre di più dalle stanze delle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti. Che sono il vero «volto nuovo» della magistratura contabile, impegnato in un'attività di consulenza diventata ormai a tutti gli effetti, accanto alla giurisdizione, uno dei due pilastri della vita della Corte. L'impennata è nei numeri: nel 2008 le sezioni regionali hanno offerto agli enti locali 508 pareri, cioè il 66,6% in più dei 305 del 2007. Insieme alle deliberazioni (221) e alle pronunce frutto dell'analisi dei bilanci locali (secondo la procedura avviata con i commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006) fanno 3.785 atti, cioè il triplo rispetto ai 1.275 giudizi di responsabilità definiti l'anno scorso. Alle origini del galoppo dell'attività consultiva c'è il concorso di due fenomeni: l'intreccio di norme, che si fa sempre più complicato e moltiplica l'incertezza degli operatori, e la "familiarità" con i giudici contabili maturata tra gli amministratori locali grazie al confronto obbligato avviato nel 2006: proprio

su questo fronte si registra una delle conseguenze più interessanti, anche se meno direttamente misurabili, dell'esame dei bilanci caldeggiato dall'allora presidente della Corte Francesco Staderini. Dal punto di vista tematico, i nuclei principali su cui converge l'esercizio consultivo delle sezioni regionali sono quattro: il Patto di stabilità, nelle sue continue evoluzioni che modificano le basi di calcolo e i confini delle voci rilevanti, la disciplina del personale e degli incarichi, il rapporto con le società partecipate e l'utilizzo (e le conseguenze) degli strumenti derivati. Su quest'ultimo argomento, le sezioni di controllo sono state in prima linea nel fissare principi importanti della gestione contabile: il fatto, ad esempio, che *l'up front* rientra a pieno titolo nell'indebitamento, e quindi non può essere utilizzato per finanziare spese correnti (Lombardia), l'obbligo di contabilizzare fra le spese correnti il valore negativo di un derivato estinto (Umbria), o le possibilità di far valere la nullità di contratti che non rispettano i principi di trasparenza o di riduzione

del costo finale del debito (Campania). Da ultimo la sezione lombarda (delibera 34/2009) ha incontrato in un piccolo Comune uno swap caratterizzato addirittura da un doppio *up front* (il primo alla stipula, il secondo alla rinegoziazione) e ricco di irregolarità tali da far scattare, per la prima volta, la trasmissione degli atti alla Procura. Uno dei temi più recenti, su cui si stanno moltiplicando le pronunce della Corte, è quello dei tempi di prescrizione per le richieste di rimborso delle quote di depurazione della tariffa idrica quando il servizio è assente, bocciate dalla sentenza 335/2008 della Corte costituzionale. Sul punto le interpretazioni dei magistrati contabili non sono univoche: la sezione lombarda (parere 25/2009) fissa il termine a cinque anni (ex articolo 2948 del Codice civile), mentre la Corte veneta (parere 17/2009) opta per la tesi della prescrizione decennale, che trova comunque il suo limite al 3 ottobre 2000, cioè alla data di abrogazione dei precedenti canoni tributari. Il termine decennale è sostenuto anche dall'Anea, l'as-

sociazione nazionale degli enti d'ambito, in una circolare citata anche dal servizio studi della Camera nell'analisi della legge di conversione del Dl 208/2008. L'attivismo delle sezioni di controllo ha il suo epicentro in Lombardia, che totalizza da sola un quinto dei pareri 2008 e, visto l'intensificarsi della domanda da parte degli enti, ha ampliato i parametri di ammissibilità delle richieste ipotizzando (delibera 24/2009) un criterio «in negativo», che ribalta la prospettiva tradizionale. La richiesta, in pratica, dovrà sempre ottenere una risposta, a meno che non impatti in una delle seguenti cause di inammissibilità: interferenza con altre funzioni della Corte, oggetto limitato a scelte gestionali di competenza esclusiva dell'ente, richieste che attengono a giudizi in corso. La bocciatura, naturalmente, continuerà a riguardare anche le domande su attività già svolte, perché il parere non si può trasformare in una legittimazione ex post.

Gianni Trovati

FINANZA PUBBLICA - Le contromisure alle nuove regole

Le alienazioni aiutano il Patto se non finanziano investimenti

VIA DI FUGA - Il plusvalore delle dismissioni migliora i saldi se utilizzato per spese non ripetitive secondo le finalità previste per gli avanzi

Il plusvalore delle alienazioni di beni patrimoniali, immobili inclusi, può essere conteggiato nei saldi utili per il rispetto del Patto se destinato al finanziamento di uscite aventi carattere non ripetitivo, connesse alle finalità che guidano l'utilizzo dell'avanzo di amministrazione (articolo 187, comma 2, del Dlgs 267/2000). La possibilità di destinare a spesa corrente i proventi da dismissione patrimoniale, introdotta con l'articolo 3, comma 28, della legge 350/2003 consente di mitigare gli effetti negativi sui bilanci locali prodotti dalle nuove norme sulle alienazioni (articolo 77-bis, comma 8, legge 133/2008, come modificato dalla Finanziaria 2009). Secondo la stesura definitiva della norma, infatti, le risorse nate da cessione di azioni o quote di società operanti nel settore dei servizi pubblici locali e

quelle relative alla vendita del patrimonio immobiliare non sono conteggiate nella base assunta a riferimento nel 2007 per l'individuazione di obiettivi e saldi utili per il Patto, se destinate a investimenti o a ridurre il debito. Per individuare gli investimenti è intervenuta la Finanziaria 2004, che all'articolo 3, comma 18, propone un elenco puntuale di voci per le quali gli enti locali possono ricorrere all'indebitamento ai sensi dell'articolo 119 della Costituzione. Sono investimenti: l'acquisto, la costruzione, la ristrutturazione e la manutenzione straordinaria di beni immobili; la costruzione, demolizione, recupero e manutenzione straordinaria di opere e impianti; l'acquisto di beni mobili ad utilizzo pluriennale; gli oneri per beni immateriali a utilizzo pluriennale; l'acquisizione di aree e servitù onerose; le partecipazioni azionarie e i

conferimenti di capitale; i trasferimenti in conto capitale ad altra Pa; i trasferimenti in conto capitale a soggetti operanti nei servizi pubblici dove sia prevista alla scadenza la retrocessione degli investimenti agli enti committenti; gli interventi di recupero e valorizzazione del territorio. Non sono investimenti, anche se compresi nella spesa in conto capitale, i conferimenti per la ricapitalizzazione di aziende o società finalizzata al ripiano di perdite né i trasferimenti a soggetti diversi dalla Pa. I proventi derivanti da dismissioni patrimoniali possono quindi essere inclusi fra le entrate rilevanti per gli obiettivi di finanza pubblica, se destinati a spesa in conto capitale diversa dagli investimenti. Inoltre, la locuzione usata dal legislatore lascerebbe intendere che, anche in caso di mancata finalizzazione delle somme, l'ente potrebbe ugualmente

conteggiarle nei saldi utili per il Patto. In altre parole, se l'amministrazione non intende destinare i proventi ad alcuna spesa (facendoli quindi confluire nel risultato di amministrazione), sarebbe in ogni caso possibile utilizzarli per il miglioramento del saldo finanziario. In questo caso, occorrerebbe però chiarire se la destinazione di queste somme possa essere intesa in riferimento al loro impegno (criterio di competenza) o al loro pagamento (criterio di cassa, in quanto spesa afferente il secondo titolo di bilancio). Alla luce di una corretta analisi dei principi contabili degli enti locali, sembrerebbe ipotizzabile la prima soluzione, secondo la quale si ha destinazione della somma quando matura l'obbligazione giuridica.

Anna Guiducci

ANCI RISPONDE

Opere a scomputo, l'affidamento richiede sempre la gara pubblica

Il Codice appalti ha accolto il principio dell'evidenza pubblica per le opere di urbanizzazione a scomputo, asserito anche dalla Corte Ue. Nella versione originaria del Codice le opere sotto la soglia comunitaria potevano essere sottratte alla gara pubblica, mentre per le altre il costruttore poteva ricoprire il ruolo di promotore, stazione appaltante e titolare di diritto di prelazione nei confronti dell'aggiudicatario. Il terzo decreto correttivo (Dlgs 152/2008) ha però previsto che tutte le opere di urbanizzazione a scomputo primarie e secondarie vengano assoggettate a una procedura pubblica di affidamento, anche se più rigida per quelle sopra soglia e meno rigorosa per quelle sotto soglia. Dall'articolo 32 del Codice è stato espunto il diritto di prelazione a favore del promotore-costruttore. La possibilità di aggiudicazione dei lavori al medesimo titolare del permesso di costruire è notevolmente ridotta. **L'appalto - Il privato che propone un piano integrato di intervento o un**

piano di lottizzazione può espletare la gara per l'appalto delle opere di urbanizzazione sotto soglia, invitando un minimo di 5 ditte o la procedura di gara è di competenza del comune? Nessuna disposizione del Codice prevede che la gara possa essere bandita dal privato. Ciò è sicuramente da escludersi nel caso di opere sopra soglia poiché la lettera g), articolo 32 prevede che sia solo l'amministrazione a indire la gara. Ma tale disciplina deve ritenersi valevole anche sottosoglia poiché l'articolo 122, comma 8 nel prevedere la procedura negoziata di cui all'articolo 57, comma 6 lascia sostanzialmente inalterata la disciplina di cui all'articolo 32, comma 1, lettera g). Si fa tuttavia presente che la poca chiarezza della nuova normativa ha suggerito in dottrina anche l'opinione secondo la quale la gara possa essere bandita dal privato. Non si condivide tale indirizzo in quanto, oltre a non trovare fondamento legislativo, aprirebbe difficili problemi attuativi non essendo

chiarito quale sia il ruolo o la veste in cui tale soggetto agirebbe e, in particolare, se debba operare quale stazione appaltante in sostituzione della Pa e cioè esercitando gli stessi poteri e facoltà di quest'ultima, come sembrerebbe naturale per il conseguimento dello scopo perseguito, ma in distonia con la previsione di cui al comma 33 dell'articolo 3 del Codice. **Le offerte anomale - L'articolo 86, comma 1 del Dlgs 163/2006 deve essere applicato per un numero di offerte superiore a 5 o a 10?** L'articolo 122, comma 9 riguarda la facoltà, concessa alle stazioni appaltanti, prevista ora solo in relazione ai lavori di importo inferiore a un milione di euro, di prevedere nel bando di gara l'esclusione automatica delle offerte anomale e cioè di quelle individuate con il meccanismo di cui al comma 1 dell'articolo 86 del Codice stesso. Dopo le modifiche apportate dal Dlgs 152/2008, tale facoltà non si può esercitare in presenza di un numero di offerte inferiore a 10. Tale limite si ri-

ferisce alla facoltà di esclusione automatica nei bandi gara per affidamento di importo fino a 1 milione di euro e operante in base al criterio di cui all'articolo 86, comma 1. Quest'ultima disposizione individua tuttavia un meccanismo valevole in via generale per tutti gli affidamenti di lavori che funziona come sistema di individuazione della soglia di anomalia al di sopra del quale le offerte sospette sono assoggettate al procedimento di verifica secondo i criteri di cui agli articoli 87 e seguenti del Codice. L'articolo 86, comma 1 esclude quindi l'operatività del sistema automatico di individuazione della soglia di anomalia al di sopra del quale le offerte sono sottoposte a verifica, quando il numero delle offerte ammesse sia inferiore a 5. Non c'è contrasto tra le due previsioni: esclusione automatica (articolo 122, comma 9) e procedimento automatico di individuazione della soglia di anomalia (articolo 86, comma 4).

Guglielmina Oliveri Pennesi

RETRIBUZIONI

Dai segretari nuova istanza per rivedere gli stipendi

I segretari degli enti locali tornano all'attacco sull'architettura del loro stipendio, e puntano di nuovo su un'applicazione del "galleggiamento", cioè l'istituto che alzò lo stipendio del segretario sopra quello del dirigente più alto dell'ente, che prescinderebbe dalle eventuali maggiorazioni di posizione legate a funzioni aggiuntive. A tornare alla carica è l'Unione nazionale dei segretari, che in una lettera all'Aran e a Via XX Settembre ripercorre le tappe di una vicenda al centro di un lungo braccio di ferro tra la categoria e l'amministrazione. L'Unione torna a chieder-

re un'interpretazione autentica (dopo l'insuccesso di un'analoga richiesta dell'Agenzia dei segretari) sull'articolo 41 del contratto nazionale del 16 maggio 2001, proponendo una lettura opposta a quella data alla norma dall'Aran (il 3 agosto 2006) e dall'Economia (il 3 settembre 2008). Al centro della disputa c'è il rapporto fra il galleggiamento e le eventuali maggiorazioni della retribuzione di posizione in sede decentrata. Per l'Economia, il galleggiamento interviene per ultimo, solo quando le altre maggiorazioni non sono sufficienti a spingere la busta

paga oltre a quella del primo dirigente. Per i segretari, invece, questa interpretazione unisce due fattori che devono rimanere separati, perché il galleggiamento fa parte della retribuzione "fondamentale" del segretario, prevista dal contratto nazionale e legata alle sue funzioni istituzionali, mentre le maggiorazioni decentrate sono eventuali e servono a remunerare compiti aggiuntivi eventualmente attribuiti dall'ente. Né, secondo l'articolato ragionamento riproposto dall'Unione, vale l'obiezione sui maggiori costi che si verrebbero a creare, perché la

retribuzione decentrata è ancorata dal contratto alla presenza di risorse disponibili nell'ente. La maggiorazione, sottolinea il documento, va applicata in percentuale sulla retribuzione di posizione in godimento, di cui il galleggiamento fa parte. Una lettura finora sempre respinta dall'amministrazione, che invece considera il galleggiamento come ultima tappa, da percorrere quando la maggiorazione non basta a mettere la busta paga del segretario in vetta alla gerarchia retributiva dell'ente.

G.Tr.

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.14

PERSONALE - Il rapporto autonomo «non è incompatibile» con l'esercizio di poteri direttivi e di spesa

Incarichi di vertice ai co.co.co.

Il ministero del Lavoro amplia le possibilità per i collaboratori

Ai collaboratori coordinati e continuativi possono essere conferiti incarichi dirigenziali per conto di una Pa nella direzione di enti e fondazioni con personalità giuridica autonoma; in tal modo non si determina infatti incompatibilità con la natura autonoma del rapporto di lavoro. E questa la indicazione assai innovativa contenuta nell'interpello 8/2009 del ministero del Lavoro, direzione generale per l'attività ispettiva, che risponde al quesito posto dal centro studi Marco Biagi dell'Università di Modena. Questo principio determina una netta modificazione delle indicazioni fin qui fornite dalla giurisprudenza amministrativa, che escludevano la possibilità di conferire incarichi dirigenziali a soggetti che non siano incaricati nella struttura dell'ente pubblico attraverso un rapporto di lavoro subordinato. È vero che l'interpello

si riferisce a soggetti che hanno una personalità giuridica di diritto privato, ma si deve sottolineare lo stretto collegamento con la Pa da cui essi promanano e a cui sono intimamente legate. Le Pa possono conferire incarichi di co.co.co., ma devono rispettare i vincoli rigidi dettati dall'articolo 7, comma 6 del Dlgs n. 165/2001, come modificato Dl 112/2008. Questi incarichi devono essere collegati a un obiettivo, a un programma o a una sua fase. Occorre dimostrare la assenza di analoghe professionalità nell'ente o la loro non utilizzabilità. I collaboratori devono essere scelti con procedure selettive. Essi devono di regola essere in possesso della laurea, le prestazioni devono essere altamente qualificate e occorre pre-determinarne il contenuto, le modalità e il compenso. E infine i co.co. co. non devono né svolgere attività ordinarie né essere utilizzati con

le modalità tipiche del lavoro subordinato: la violazione di questo principio determina l'insorgere di responsabilità amministrativa in capo al dirigente che conferisce l'incarico. Il ministero del Lavoro chiarisce che si deve «ritenere non incompatibile il ricorso al lavoro autonomo, anche in forma coordinata e continuativa, con un incarico che determini l'esercizio di poteri direttivi e di spesa ove tali poteri risultino, anche dalla configurazione operata dalle parti nel regolamento contrattuale, funzionali all'esecuzione dell'incarico e compatibili, quanto al loro concreto esercizio, con la scelta di ricorrere alla modalità autonoma di esecuzione della prestazione». Si tratta di una chiara indicazione in direzione della compatibilità tra l'incarico di collaborazione coordinata e continuativa e lo svolgimento di funzioni dirigenziali, cioè l'attribuzione di poteri di

spesa e di direzione delle risorse umane. Si arriva a questa conclusione partendo dalla constatazione degli elementi che differenziano il rapporto di lavoro subordinato da quello autonomo: «L'assoggettamento del lavoratore al potere organizzativo, gerarchico e disciplinare dell'altra parte, estrinsecantesi non già in semplici direttive, ma in specifici ordini e in un'assidua opera di vigilanza e di controllo sull'esecuzione della prestazione». Per cui «il conferimento al collaboratore di poteri specifici all'interno dell'organizzazione e funzionali all'esecuzione dell'incarico non può certo essere considerato un indice di per sé determinante di esclusione della natura autonoma del rapporto di lavoro».

Arturo Bianco

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.14**RESPONSABILITÀ** - I confini chiariti dalla Corte dei conti

Per il dirigente colpa «ristretta»

LA DIVISIONE DEI COMPITI - I pareri tecnici prescindono dal merito della deliberazione che riguarda solo l'organo che la assume

La Corte dei conti siciliana circoscrive le responsabilità possibili in capo ai dirigenti per l'espressione di pareri sulle proposte di deliberazione. La pronuncia (sentenza 01/A/2009 della sezione giurisdizionale d'appello per la Sicilia) getta luce sui rapporti fra organi politici e dirigenti, al centro anche di un documento con cui l'Anci offre soluzioni per evitare la commistione di responsabilità. Un'esigenza che potrebbe trovare una prima risposta già nel Ddl delega per la riforma del Dlgs 165/2001 che la Camera sta discutendo. I giudici contabili hanno cassato una pronuncia su una deliberazione di un consiglio comunale in cui era stato illegittimamente riconosciuto il diritto di alcuni ex amministratori ed

ex dirigenti al rimborso di spese legali. In primo grado i consiglieri sono stati assolti, mentre sono stati condannati il dirigente che ha espresso il parere di regolarità tecnica e quello di ragioneria che ha dato il visto di regolarità contabile. In appello anche i dirigenti sono stati assolti. Alla base della scelta c'è il fatto che i pareri hanno carattere necessario, ma rilievo circoscritto: essi devono verificare la «competenza dell'organo deliberante» e la «regolarità tecnico - amministrativa (...) a prescindere da ogni valutazione e sindacato nel merito degli atti prodromici che hanno resa necessaria l'assunzione della deliberazione». I pareri non incidono sul «merito e sulle ragioni, le cui valutazioni appartengono all'organo de-

liberante», e non possono interferire sul suo «autonomo e corretto esercizio dei poteri». Drastica anche la limitazione del visto di regolarità contabile: al responsabile dell'area economico-finanziaria spettano «valutazioni solo riferite alla regolarità contabile, qualora la deliberazione proposta comporti impegno di spesa o diminuzione di entrata». I rapporti fra organi politici e dirigenti nell'ambito della riforma del sistema di giustizia, come accennato, torna nel documento approvato dal Consiglio nazionale Anci. Il documento trae spunto dall'attuale confusione, per cui al principio della distinzione delle competenze tra gli organi politici e i dirigenti non corrispondono conseguenze coerenti sul terreno delle

responsabilità. Spesso essa matura nei confronti di amministratori per scelte gestionali effettuate dai dirigenti, e viceversa. E ancora viene di fatto molto spesso applicato il principio, soprattutto nei confronti dei sindaci, del «non poteva non sapere». Il documento avanza una serie di proposte concrete: il legislatore deve distinguere in modo molto più netto le forme di responsabilità; la responsabilità penale personale deve essere effettivamente provata e non basata sulla presunzione del ruolo svolto; deve essere limitata la facoltà di disapplicare discrezionalmente gli atti amministrativi e devono infine essere riviste le regole sulle sanzioni e sui controlli interni.

Ar.Bi.

FIDEIUSSIONI - Autonomia regolamentare

L'ente può scegliere a chi dare garanzie

IL CRITERIO - L'interesse pubblico permette all'amministrazione di superare le tipologie di beneficiari elencate dal Testo unico

L'individuazione dei soggetti a cui rilasciare garanzia fideiussoria e dei presupposti di interesse pubblico sono rimessi all'autonomia regolamentare dell'ente locale, nell'ambito dei principi introdotti con la legge 3/2001. In merito si è espressa la sezione regionale di controllo della Corte dei Conti del Piemonte nella deliberazione 2/09 in risposta ad una richiesta di approfondimento con riesame di un precedente parere, reso in relazione alla possibilità di rilascio da parte di un Comune di garanzia fideiussoria a società partecipata. Il caso riguardava la contrazione da parte di soggetto a totale partecipazione pubblica di un mutuo finalizzato al finanziamento del trasferimento di immobili, ai sensi dell'articolo 84 della legge 289/02. L'articolo 152, comma 4 del Dlgs 267/2000

ha ampliato l'autonomia normativa sulla contabilità, valorizzando il potere regolamentare degli enti locali come strumento di regolazione di importanti settori dell'organizzazione locale. L'articolo 117, comma 6, della Costituzione attribuisce agli enti locali la potestà regolamentare sull'organizzazione e lo svolgimento delle funzioni loro attribuite. In virtù di questo fondamento costituzionale, i regolamenti hanno un rapporto differenziato con la legge (ordinaria e regionale) e con lo Statuto dell'ente locale, nel senso che della prima devono rispettarne i principi espressamente inderogabili, mentre il secondo costituisce fonte normativa sovraordinata. Il contesto legislativo consente pertanto di ritenere che l'articolo 207 del Tuel sia tra quelli modificabili mediante il regolamento di contabilità dell'en-

te ex articolo 152, comma 4, laddove però sia configurabile un reale e diffuso interesse pubblico. Attraverso l'autonomia regolamentare, pertanto, gli enti locali possono ampliare i contenuti dell'articolo 207, prevedendo il rilascio di garanzie a favore di soggetti diversi dalle aziende da essi dipendenti, dai consorzi cui partecipano e dalle comunità locali di cui fanno parte e disciplinando diversamente il rilascio di fideiussioni a favore delle società o di soggetti terzi. In merito alla fattispecie sottoposta all'esame della Corte, potrebbe, soccorrere, in via analogica una valutazione sulla natura del rapporto tra ente locale e società partecipata in modo totalitario. Con la giurisprudenza comunitaria (Corte Ue, sentenza 6 aprile 2006 e 15 maggio 2006) e con il Consiglio di Stato, può riconoscersi un rapporto di

immedesimazione interorganica tra la Pa e il soggetto partecipato se ricorrono due elementi: a) l'ente esercita sulla società partecipata un controllo analogo a quello esercitato sui propri servizi; b) il soggetto affidatario svolge la maggior parte della propria attività in favore dell'ente pubblico di appartenenza (Consiglio di Stato, Adunanza Plenaria, n. 1/08). In ragione di questo rapporto e della destinazione prevalente dell'attività, l'affidatario non può ritenersi terzo rispetto all'amministrazione controllante, ma deve considerarsi come un organo interno alla stessa dal punto di vista sostantivo (Consiglio di Stato, sezione VI, n. 4630/08).

Anna Guiducci

Convertito in legge il dl 208/08 che cambia le regole su acque, rifiuti, Mud, danni e rumore

Un lifting completo per l'ambiente

Tariffa integrata dal 30/6. Terre da scavo: riutilizzo ampio

Partenza dal 30 giugno 2009 per la nuova tariffa integrata ambientale, slittamento al 2010 per la modulistica Mud aggiornata, proroga a 360° dell'addio alla discarica. Queste alcune delle principali novità previste dalla legge di conversione del dl

dicembre 2009 dai comitati delle autorità di bacino di rilievo nazionale. **Danni ambientali.** Le imprese che stipulano con il minambiente i contratti transattivi già previsti dal dl 208/2008 per chiudere i contenziosi relativi ad azioni risarcitorie per danni ambientali avranno

ai 13mila kJ/kg ex art. 6, dlgs 36/03. **Tariffa integrata.** Via libera dal 30 giugno 2009 alla tariffa integrata ambientale. A partire da tale data, se il minambiente non avrà stabilito con proprio regolamento (articolo 238 del dlgs 152/2006) componenti e costi per la «Tia», i

2010. **Mps.** Introduzione di una categoria di «materie prime secondarie ex lege», mediante la statuizione che dovranno essere considerati come «destinati in modo effettivo e oggettivo all'utilizzo nei cicli di consumo o di produzione» ai sensi del dm 5 febbraio 1998 (il

provvedimento che precisa i requisiti che devono avere le «Mps») i prodotti, le sostanze e le materie secondarie «stoccati presso gli impianti autorizzati alla gestione dei rifiuti in base alle vigenti norme ambientali, che effettuano una o più operazioni di recupero dei rifiuti provenienti dalla raccolta differenziata urbana o dalle raccolte dedicati di rifiuti speciali recuperabili in carta e cartone, vetro, plastica e legno».

Conai. Il consorzio nazionale imballaggi dovrà acquisire da tutti i soggetti che operano nel settore degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggi i dati relativi al riciclaggio e al recupero degli stessi. **Rumore.** Il limite di «normale tollerabilità» delle emissioni e delle emissioni acustiche previsto dall'art. 844 c.c. dovrà essere accertato nel rispetto delle norme vigenti che disciplinano specifiche sorgenti e la priorità di un determinato uso. **Rifiuti contenenti idrocarburi.** L'assegnazio-

Le novità in vigore dal 31 dicembre 2008	
Raee	Esclusione dagli obblighi dei produttori ex Dlgs 151/2005 dei soggetti finanziatori e proroga per l'assunzione della responsabilità finanziaria individuale della raccolta e gestione Raee nuovi.
Discariche	Proroga al 31 dicembre 2009 del divieto di smaltire in discarica rifiuti con "Pci" superiore ai 13mila kJ/kg ex articolo 6, Dlgs 36/2003
Tassa/Tariffa rifiuti	Conferma per la prima parte del 2009 la vigenza dell'attuale "Tarsu"
Danno ambientale	Il MinAmbiente può chiudere in via transattiva i contenziosi relativi ad azioni risarcitorie per danni ambientali aperti con imprese

208/2008 (recante «misure straordinarie in materia di risorse idriche e di protezione dell'ambiente») approvata giovedì 26 febbraio 2009 in via definitiva dalla camera. Che, in sede di conversione, ha dato il via anche all'introduzione di una nuova categoria di «materie prime secondarie», a regole certe per la classificazione dei rifiuti contenenti idrocarburi e a un ampliamento del riutilizzo delle **terre e rocce da scavo**. **Bacini idrografici.** I piani di gestione dei bacini idrografici previsti dalla direttiva 2000/60/Ce dovranno essere adottati entro il 22

facoltà di utilizzare i terreni inquinati per l'esercizio della propria attività qualora ciò non sia incompatibile con gli interventi di bonifica pianificati. **Discarica.** Proroga al 30 giugno 2009 (ampliabile al 31 dicembre 2009 su richiesta del presidente della regione) dell'ammissibilità in discarica dei rifiuti previsti dall'art. 17 del dlgs 36/03. La proroga prevista dalla legge di conversione si aggiunge allo slittamento (già prevista al dl 208/2008) al 31 dicembre 2009 del termine a partire dal quale non sarà più possibile smaltire in discarica rifiuti con «Pci» superiore

comuni potranno adottare la tariffa integrata in base alle vigenti norme giuridiche. **Mud.** Stop alla nuova modulistica recata dal dpcm 2 dicembre 2008 (pubblicato sul S.O. n. 278 alla Gazzetta ufficiale del 17 dicembre 2008 n. 294). La dichiarazione di quest'anno (da presentarsi entro il prossimo 30 aprile 2009) dovrà essere effettuata continuando a utilizzare la modulistica recata dal dpcm 24 dicembre 2002 (come modificato dal dpcm 22 dicembre 2004). Il nuovo modello di dichiarazione ambientale introdotto dal dpcm 2 dicembre 2008 sarà utilizzato solo a partire dal

ne della caratteristica di pericolo «H7» («cancerogeno») ai rifiuti contenenti idrocarburi deve essere effettuata in base ai parametri recati dal dm 7 novembre 2008 (il regolamento recante la «disciplina delle operazioni di dragaggio nei siti di bonifica di interesse nazionale»). **Riduzione utilizzo carta nella p.a.** Affidato al minambiente il compito di realizzare progetti e campagne per ridurre i consumi di carta presso le pubbliche amministrazioni, anche con l'incentivazione del ricorso al formato elettronico. **Educazione ambientale.** Oltre 9 milioni di euro saranno dedicati a iniziative di edu-

cazione ambientale della cittadinanza e degli studenti per gli anni 2009/2011. **Mercato dell'usato.** Sarà cura del minambiente incentivare lo sviluppo e lo svolgimento di mercati di compravendita di beni usati, stabilendo standard minimi per tutela dell'ambiente e della concorrenza. Le competenze per la loro effettiva realizzazione resteranno degli enti locali. **Zone di protezione speciale.** Slittamento al 2011 del divieto di apertura di nuove cave e ampliamento di quelle esistenti nelle zone di protezione speciale (Zps) previste dal dm Ambiente 17 ottobre 2007 (recante le regole su

zone speciali di conservazione e a zone di protezione speciale). Terre e rocce da scavo. Ampliamento delle possibilità di riutilizzo delle terre e rocce da scavo. Mediante la modifica il dlgs 152/2006 viene stabilito che tali materiali (inclusi i residui da estrazioni di marmi e pietre con valori inquinati al di sotto di quelli previsti dal Codice ambientale) possano essere impiegati per interventi di miglioramento ambientale e di siti anche non degradati. **Accordi di programma su rifiuti.** Potranno contenere semplificazioni amministrative, ma senza contrastare con le norme comunitarie, gli accordi di

programma siglati dal ministero dell'ambiente con enti pubblici, con imprese di settore, soggetti pubblici o privati ed associazioni di categoria. **Tariffa servizio idrico.** Costituiranno parte della tariffa del servizio idrico, e come tali dovuti dall'utente al gestore, gli oneri relativi alla progettazione, realizzazione e completamento degli impianti di depurazione delle acque. E ciò fin dall'avvio delle procedure di affidamento delle prestazioni di progettazione, completamento delle opere necessarie al servizio di depurazione.

Vincenzo Dragani

Le novità introdotte dalla legge di conversione	
Piani di gestione acque	I piani di gestione dei bacini idrografici ex direttiva 2000/60/Ce dovranno essere adottati entro il 22 dicembre 2009
Danni ambientali	Le imprese che stipulano con il MinAmbiente i contratti transattivi per chiudere i contenziosi potranno utilizzare i terreni soggetti a bonifica per la loro attività
Rifiuti ammessi in discarica	Proroga al 30 giugno 2009 (estensibile al 31 dicembre 2009 su richiesta del Presidente della Regione interessata) dell'ammissibilità in discarica dei rifiuti previsti dall'articolo 17, Dlgs 36/2003.
Tariffa integrata ambientale	Dal 30 giugno 2009, se il MinAmbiente ancora non avrà stabilito con proprio regolamento componenti e costi per la "TIA", i Comuni potranno adottare la "Tia"
Modulistica Mud	La dichiarazione da presentarsi entro il prossimo 30 aprile 2009 dovrà essere effettuata continuando ad utilizzare la modulistica recata dal Dpcm 24 dicembre 2002.
Mps	Introduzione di una categoria di materie prime secondarie "ex lege"
Conai	Dovrà acquisire dai soggetti che operano nel settore degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggi i dati relativi al riciclaggio ed al recupero
Rumore	Il limite di "normale tollerabilità" ex articolo 844 C.C. dovrà essere accertato nel rispetto delle norme su specifiche sorgenti e priorità di uso.
Rifiuti contenenti idrocarburi	L'assegnazione della caratteristica di pericolo "H7" ("cancerogeno") ai rifiuti contenenti idrocarburi deve essere effettuata in base ai parametri recati dal Dm 7 novembre 2008
Riduzione utilizzo carta nella PA	Il MinAmbiente realizzerà iniziative per ridurre i consumi di carta presso le Pubbliche amministrazioni
Educazione ambientale	Oltre 9 milioni di euro saranno dedicati ad iniziative di educazione ambientale per gli anni 2009/2011.
Mercato dell'usato	Il MinAmbiente incentiverà sviluppo e svolgimento di mercati di compravendita di beni usati
Zps	Slittamento al 2011 del divieto di apertura di nuove cave e ampliamento di quelle esistenti nelle Zone di protezione speciale
Terre e rocce da scavo	Ampliamento delle possibilità di riutilizzo delle terre e rocce da scavo
Accordi programma rifiuti	Potranno contenere semplificazioni amministrative, ma senza contrastare con le norme comunitarie
Tariffa servizio idrico	Costituiranno parte della tariffa del servizio idrico gli oneri relativi alla progettazione e realizzazione di impianti per depurazione acque.



Dalle imposte alle infrastrutture, così la pensa il governatore del Veneto, Giancarlo Galan

Il federalismo fiscale farà giustizia

Il patto di stabilità? Penalizza le virtù dei comuni del Nord

Il cittadino veneto paga alla pubblica amministrazione, ogni anno, 2000 euro in più di quello che riceve. Ma questo succede più o meno in tutte le regioni del Nord. Il federalismo è quindi prima di tutto una questione di giustizia, di equa ripartizione delle risorse, e insieme di lotta agli sprechi della pubblica amministrazione. Parola di Giancarlo Galan. Il governatore della regione Veneto dice la sua sul disegno di legge attualmente all'esame della camera. E si toglie qualche sassolino dalla scarpa. **Domanda.** Il passaggio dal costo storico al costo standard è uno dei cardini della riforma federalista: riuscirà davvero a moralizzare la spesa pubblica? Oppure finirà per aumentare le spese delle regioni meno efficienti, che punteranno a sfruttare al massimo il meccanismo della perequazione? **Risposta.** Questo è certamente il passaggio fondamentale del federalismo che dovrebbe consentire di far emergere il principio della responsabilità, uno dei punti più importanti di questa riforma, attualmente all'esame della camera. Non penso che alla fine aumenteranno le spese perché nel provvedimento non è prevista la possibilità di ripianare i debiti che eccedono il costo standard. In questo senso la riforma contiene alcuni antidoti, come la minaccia del fallimento

politico: per cui il politico che manderà in dissesto l'amministrazione, come è successo ora a Catania e a Roma, non potrà più fare il politico, sarà estromesso dalla casta. È certo che la regione Veneto in tutti questi anni è stata danneggiata perché i trasferimenti che riguardano la regione sono tra i più bassi d'Italia. Il residuo fiscale della regione, cioè la differenza tra le entrate della pubblica amministrazione al netto dei contributi sociali e le spese al netto di interessi passivi e prestazioni sociali ci vede in passivo di 9,6 miliardi di euro. Vale a dire 2 mila euro pro capite, che ci collocano al quarto posto delle regioni con un saldo negativo, dopo Lombardia, Emilia Romagna e Toscana. Grazie al federalismo, invece, le regioni più virtuose dal punto di vista delle entrate saranno anche le prime per quanto riguarda la possibilità di spesa. Il principio della responsabilità è importante perché consente di valorizzare il ruolo di funzionari, tecnici, amministratori. Il federalismo costringerà le regioni non virtuose ad attrezzarsi perché non ci sono più vie di scampo. **D.** Negli ultimi 10 anni le entrate tributarie proprie delle amministrazioni locali sono triplicate, passando dal 15 al 44% (dal 1995 al 2006). Non basta? La moltiplicazione dei centri di spesa non

finirà per aumentare la spesa pubblica complessiva? **R.** L'aumento del grado di autonomia tributaria regionale, nell'ottica di una maggiore responsabilizzazione delle amministrazioni regionali, è stato accompagnato dalla contestuale riduzione dei trasferimenti statali alle regioni. Il peso della fiscalità regionale, di conseguenza, non è aumentato: è solamente variata la composizione qualitativa delle risorse a disposizione delle regioni. Il problema delle amministrazioni pubbliche è quello delle lungaggini dei tempi per passare dal progetto alla realizzazione. Non si riescono così a spendere tutti i fondi disponibili. Abbiamo anche il problema del patto di stabilità perché se pure il comune riesce a programmare costi e investimenti, spesso il patto di stabilità inibisce poi la possibilità di spendere concretamente: è una penalizzazione alle virtù dei nostri comuni. Invece al Sud il patto di stabilità lo rispettano in pochi. Nel Veneto abbiamo una diffusissima cultura federalista. Da qualche tempo è nata una rivista (Federalismo fiscale) promossa dalla regione con apporti di elevato livello dal mondo accademico veneto e nazionale, che porta avanti una solida elaborazione concettuale su queste tematiche. **D.** Come mai dopo la

prima lettura parlamentare non c'è ancora uno straccio di conto economico? Forse non si vogliono scoprire le carte prima delle prossime elezioni? E come mai non si sono voluti toccare i privilegi delle regioni a statuto speciale? Sembra quasi che si sia voluto accontentare tutti, ma il rischio è che alla fine paghi Pantalone, cioè i contribuenti (e quindi soprattutto il Nord?) **R.** Se fosse così sarebbe una disfatta politica per il centro destra, non solo per la Lega. Nel Veneto in realtà anche il centro sinistra spesso è impegnato sul fronte della battaglia federalista. Per quanto riguarda i privilegi delle regioni a statuto speciale io li trovo davvero inconcepibili a 60 anni di distanza da quando hanno avuto origine. Tuttavia è evidente che ormai gli statuti delle regioni speciali non si possono più revocare, è politicamente impossibile: si potrà forse togliere qualche privilegio particolare, ma ormai il compromesso politico raggiunto è intoccabile. Ma se vogliamo arrivare al federalismo è necessario un onorevole compromesso anche con le regioni centro meridionali. Infatti la gradualità dei tempi di attuazione della riforma è dovuta alla necessità di trovare un equilibrio tra Centro Nord e Centro Sud. Pensi che se il Veneto fosse trattato come una regione a statuto speciale le maggiori risorse dispo-

nibili a beneficio della manovra di bilancio ammonterebbero a oltre 20 miliardi di euro. Invece, con l'attuale progetto di federalismo solidale prevediamo di ricevere non più di 6/700 milioni: se così fosse sarebbe uno scandalo. Eppure al Sud c'è ancora gente contraria anche a questo federalismo solidale: soprattutto là dove sono abituati a spendere e spendere senza rispondere a nessuno. Basti pensare che i trasporti della Campania perdono ogni anno 500 milioni di euro e lo stato ne rimborsa 600. Nella sanità sono stati ripianati i deficit delle regioni per 12 miliardi. A noi non ripiana niente nessuno. E siamo costretti a curare anche i malati che vengono dal Sud. **D.** La trasformazione dell'Irpef in 21 imposte regionali con aliquote e regole potenzialmente diverse non finirà per rendere ingestibile il tributo? **R.** L'Irpef si presta a essere un tributo parzialmente devolvibile alle regioni, in quanto correlabile alle spese per le funzioni essenziali, come sanità ed istruzione. Un ruolo attivo delle regioni

nella definizione delle politiche fiscali in materia di Irpef, vale a dire la possibilità di adattare il tributo alla propria realtà, in coerenza con i principi posti dall'ordinamento tributario nazionale, può dare reale valore al processo federalista. In alcune regioni del Sud ci sono amministrazioni comunali che trattengono il 45/46% dell'Irpef, da noi si va dal 4 all'8%. Io ho sempre sostenuto la battaglia dei sindaci per trattenere il 20% dell'imposta: in Veneto su 581 sindaci, oltre 400 aderiscono al movimento per l'Irpef ai comuni. **D.** Sul Patto di stabilità l'Anci ha sospeso le relazioni istituzionali con il governo, tanto che potrebbe saltare anche il tavolo sul federalismo fiscale. **R.** Il patto di stabilità crea una strozzatura che in tempo di crisi economica diventa pesantissima. È un passaggio delicato perché ci sono una miriade di piccole e medie imprese strette tra il comportamento delle banche e il fatto che il comune non può, per rispettare il patto, dare il via libera alla realizzazione di opere di

vario genere. Questo penalizza le Pmi. Comprendo la preoccupazione dell'Anci. Io ho chiesto pubblicamente di rivedere il patto di stabilità quando Berlusconi è venuto qui per inaugurare il passante di Mestre. **D.** La realizzazione del passante di Mestre in soli 4 anni dopo 20 anni di dibattito è stata da tutti citata come esempio virtuoso di responsabilizzazione della politica. Qual è stato il segreto? **R.** Ci sono una serie di ragioni: intanto la cocciutaggine di chi credeva nel passante e non nel tunnel, in prossimità della laguna, con la possibilità di sorprese geologiche impensabili; poi la capacità delle nostre imprese di coordinarsi con la pa; il fatto di aver ottenuto un commissario; anche la legge obiettivo ci ha favorito (così è pure con il Mose, un'opera epocale), ed infine il sostegno del governo Berlusconi. A onor del vero anche alcuni ministri del governo Prodi sono stati favorevoli al passante. Da non dimenticare l'ottimo lavoro dell'assessore Renato Chisso, per creare il consenso dei sindaci, che ha con-

tribuito a risolvere i problemi creati dall'alta urbanizzazione della zona. Entro pochi mesi saranno realizzati gli svincoli e realizzato il passante verde, un gigantesco polmone che attutirà l'impatto ecologico, anche se già adesso in larga misura il percorso non si vede perché in trincea o in galleria. **D.** Uno dei problemi che rischia di mettere in ginocchio le imprese è il ritardo nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Il tempo medio ormai si avvicina a un anno. Cosa si può fare? **R.** Forse addirittura più di un anno, qualche volta si arriva anche a due anni. Tuttavia la regione Veneto mi sembra un buon pagatore. Non mi pare che ci siano particolari tensioni. I ritardi sono dell'ordine di un tre quattro mesi dalla rendicontazione. Con i precedenti fondi strutturali europei, siamo stati la prima regione italiana per l'utilizzo, e questi soldi sono andati sia al pubblico che al privato.

Marino Longoni

Ronde, l'alt del sindacato dei carabinieri

"Impraticabili, lo diremo a Napolitano". A Napoli i genitori le vogliono contro i pedofili

ROMA - «Le ronde? Impraticabili». A bocciare il decreto che istituisce i volontari per la sicurezza - che nel Napoletano gruppi di genitori vorrebbero in funzione antipedofili - sono i carabinieri. Il Cocer dell'Arma, l'organismo sindacale, sostiene che «un'azione di questo tipo sia impraticabile sull'impianto sicurezza che opera nel nostro Paese». Il «sindacato» dei carabinieri, come già hanno fatto gli organismi sindacali della Polizia, censura quanto avvenuto a Padova, «dove gli scontri fra no-global e i volontari delle ronde hanno creato preoccupazione fra i cittadini. E hanno imposto un dispendioso lavoro - distogliendole dai loro compiti di sicurezza giornalieri - alle forze dell'ordine, intervenute per sedare i tafferugli». I carabinieri, che da soli, secondo

il Cocer, «producono il 55% dell'attività operativa rispetto a tutte le altre forze di polizia», si oppongono con fermezza all'istituzione di ronde di vigilanza composte da cittadini quando «mancano quasi 10 mila uomini alla polizia e ai carabinieri». La sicurezza, denuncia ancora l'organismo di rappresentanza dell'Arma, non si fa con le ronde, ma si basa su due pilastri fondamentali: «L'incremento delle risorse economiche per le forze dell'ordine, che invece sono tagliate da anni. E la costruzione di nuove prigioni al fine di scongiurare il rischio di un nuovo indulto». I militari del Cocer chiederanno nei prossimi giorni un incontro con il presidente della Repubblica e quello del Consiglio per avere «chiarimenti su queste tematiche che offuscano la serenità dei carabinieri». A Napoli, in-

tanto, molti genitori hanno chiamato il numero verde della Protezione Civile (800343435), chiedendo ronde, ma non armate: una presenza davanti alle scuole dei loro figli. Lo ha reso noto l'assessore provinciale alla Protezione Civile, Francesco Borrelli, che oggi, proprio davanti ad alcune scuole di Napoli, organizzerà una manifestazione. Nel Napoletano, invece, è polemica per le ronde antipedofili. A Massa Di Somma, dove l'altro ieri ci sono stati 3 arresti per lo stupro di una quattordicenne, il sindaco Antonio Zendo s'è detto contrario ai volontari «in quanto inutili: sarebbe più conveniente incrementare i fondi per la polizia municipale». A Cicciano, invece, dove qualche anno fa fu ucciso Silvestro Delle Cave, e nei giorni scorsi violentato un bambino romeno, il sin-

daco Giuseppe Caccavale è «favorevole». Sulle ronde antipedofili è perplesso Alessandro Rumore, delegato Cocer carabinieri. «Il pedofilo - spiega Rumore - non si comporta come lo stupratore, agisce adescando le vittime. Per questo le ronde non servono perché contro chi adesci minori bisogna agire con indiscrezione e grande professionalità, cosa che i volontari non possono avere». Ma al di là degli abusi sui minori, Rumore lancia l'allarme criminalità organizzata. «Nel Meridione - denuncia ancora - molti comuni sono infiltrati dalla criminalità mafiosa. Affidando a sindaci in odor di mafia i poteri di gestire le ronde, si rischia che i volontari siano gestiti da coloro che, in teoria, dovrebbero contribuire a combattere».

Alberto Custodero

La REPUBBLICA – pag.9

Il primo cittadino di Verona: per i volontari spendo meno di 100 mila euro all'anno

Tosi, da camicia verde a sindaco

"Colpa dei centri sociali che provocano"

Se il mio collega di Padova facesse come noi, non ci sarebbero questi scontri. È un errore lasciare tutto alla spontaneità, ma serve gente organizzata

MILANO - Bei tempi, quei primi anni Duemila: Flavio Tosi, sindaco di Verona, era un consigliere comunale e nella sua inquieta città, la sera, se ne andava in giro per le strade insieme alle prime ronde leghiste. «Siamo stati i pionieri - racconta - infondevamo coraggio ai cittadini, li aiutavamo a riprendersi le strade. Mai un problema, è sempre andato tutto bene». Adesso però non va così. **Da Padova a Piacenza, è successo che le forze dell'ordine hanno dovuto fare le guardie ai guardiani. Ha ragione chi le boccia senza appello?** «Nemmeno per sogno. Se quelli dei centri sociali si facevano i fatti loro, non sarebbe successo niente. Chi si organizza, lo fa con spirito positivo. I violenti che cercano il contatto fisico sono dei delinquenti. Devono stare a casa». **Lei dice che bisogna impedire**

a chi non condivide le ronde di manifestare? «Dico che bisogna impedire di provocare. È incivile andare a disturbare le manifestazioni altrui. È il contrario della democrazia». **Siccome democrazia vuol dire che tutti sono liberi di manifestare, il Sap, sindacato della polizia, conclude che chi ci rimette è la sicurezza e che è una follia dover fare i badanti alle ronde.** «Se mi metto dal punto di vista delle forze dell'ordine, hanno ragione. È logico che queste scaramucce complicano loro la vita». **Il Cocer dei carabinieri conclude che «sono impraticabili» e che «offuscano la serenità» degli agenti. Non trova preoccupante che polizia e carabinieri denunciino un pericolo?** «Bisogna fare come abbiamo fatto a Verona, con gli assistenti civici. Li abbiamo scelti dopo aver fatto un bando tra le asso-

ciazioni, li abbiamo formati, diamo loro una casacca per essere riconoscibili e una radiotrasmittente, li coordiniamo noi insieme al tavolo per la sicurezza». **Ma la via maestra, dicono gli operatori, sarebbe quella di rafforzare, invece che tagliare, gli organici. Si spendono soldi per istituire le ronde private quando mancano 10mila uomini tra polizia e carabinieri.** «Noi spendiamo sotto i 100mila euro l'anno. E io faccio il sindaco, non posso sapere quali problemi di bilancio ha il governo». **Il procuratore della Repubblica di Venezia, Vittorio Borraccetti, dice che si tratta solo di propaganda politica. Le ronde non potranno fare di più di quanto già oggi facciano i cittadini comuni.** «Non c'è dubbio che già oggi un cittadino possa denunciare i reati; ma che lo faccia

un'associazione organizzata gestita dal Comune è molto di più». **Il rischio politicizzazione, però, è stato denunciato anche dal segretario dell'Anfp (associazione funzionari di polizia): anzi, lo ritiene inevitabile, così come le conseguenze.** «La colpa non è nostra: la soluzione è non lasciare tutto alla spontaneità. Se il sindaco di Padova facesse le ronde civiche come abbiamo fatto noi, questi episodi non accadrebbero più». **Perfino Giuseppe Pisanu è contrario.** «Come ex ministro dell'interno è meglio che Pisanu vada a nascondersi. Non ha fatto niente, non è stato incisivo. Dovrebbe andare a imparare da Maroni come si fa quel lavoro».

Cinzia Sasso

Comune, vertice sugli staffisti

Summit dal sindaco dopo la denuncia della Corte dei conti

«Faremo tesoro dei rilievi della Corte dei conti» ha promesso il sindaco sabato mattina. Debiti fuori bilancio e passivi delle aziende nel mirino della magistratura contabile regionale. Ma nell'agenda c'è ora anche il taglio del personale di staff chiesto a gran voce dal consigliere del Pd Saverio Cilenti. Staffisti che costano due milioni di euro l'anno in un Comune che ha dodicimila dipendenti. «Faremo tesoro dei rilievi». E così Rosa Russo Iervolino ha convocato d'urgenza per questa sera a Palazzo San Giacomo un vertice con assessori e consiglieri di centrosinistra. Una riunione politica per una sterzata. Una svolta dettata da tre indicatori: relazione del Procuratore della Corte dei conti Arturo Martucci di Scarfizzi; imminente scadenza per la presentazione del bilancio 2009; indirizzi innovativi già forniti dal neo assessore alle finanze Riccardo Realfonzo che ha parlato tra l'altro della necessità di asciugare i pletorici consigli di amministrazione delle società per passare agli amministratori unici. Comune di Napoli il cui buco nel settore dei debiti fuori bilancio (58 milioni di euro nel 2008) viene definito dalla magistratura contabile un caso "emblematico". Cinquantotto milioni di euro di cui solo 24 provvisti di copertura finanziaria. «Di tali importi - fa notare la Procura contabile - nulla è stato comunicato entro il 31 dicembre e, pertanto, non si conoscono le cause che vi abbiano dato luogo e se vi sia una sovrapposizione con i debiti fuori bilancio, circa 20 milioni, relativi al 2007». Nella prospettiva della Corte dei conti, dunque, «la situazione del Comune di Napoli desta viva preoccupazione non solo per le esposizioni di bilancio e per i passivi delle società partecipate pubbliche». Vertice in serata a Palazzo San Giacomo ma la relazione della magistratura contabile risveglia il centrodestra con il consigliere di Forza Italia Salvatore Variante, in passato anche assessore Dc alle finanze: «Il sindaco sembra contento della relazione della Corte dei conti. La Iervolino dice che il Comune ha meno aziende tra gli enti locali e che non ha ricevuto rilievi su spese di viaggio e rappresentanza. Peccato, però, che la relazione di Arturo Martucci di Scarfizzi dica tutto il contrario, vere e proprie sciabolate all'indirizzo degli amministratori napoletani. La Corte dei conti muove esplicitamente al sindaco tutti gli appunti che l'opposizione ripete da anni. La gestione allegra del bilancio, l'incredibile quantità di debiti fuori bilancio, l'eccessivo ricorso alle consulenze e le strategie di risanamento considerate inadeguate, dai mutui alla finanza derivata. E, ancora, l'assoluta deriva del Comune che da anni non risponde per tempo alle richieste della Corte dei conti e che non adempie agli obblighi che prevederebbero la formale comunicazione dei debiti fuori bilancio, la cui esistenza Scarfizzi ha invece dovuto apprendere dai giornali».

Ottavio Lucarelli

ZOOM

L'Italia balza al primo posto nella classifica dell'e-government

Il 49% dei navigatori italiani cerca sul web informazioni sulla P.A: 10,8 milioni di cittadini visitano siti di e-Government e rendono l'Italia prima nella classifica dei rapporti tra web e servizio pubblico, davanti a Spagna (48%), Usa (45), Francia (42), Gran Bretagna (38) e Germania (20). Del resto, i navigatori italiani sono oramai ben 25 milioni e passano mediamente 51 minuti al giorno in rete (+32% sul 2007) con 2.011 pagine visionate a persona (+41%). I dati risultano dal rapporto dell'Os-

servatorio Multicanalità 2008, realizzato da Nielsen, Connexia e School of Management del Politecnico di Milano, presentato a Roma al convegno dell'AdnKronos "Cittadini e pubblica amministrazione online: lavori in corso". Dalla ricerca risulta che la maggioranza degli utenti (63%) appartiene alla fascia adulta (25- 54 anni) e quindi ai target con la maggiore autonomia decisionale nei processi di acquisto. Crescono anche del 13% gli utenti di età superiore ai 54 anni e aumentano gli enti

locali che usufruiscono del web per comunicare. Nell'ultimo anno sono aumentati del 17% gli enti pubblici e le istituzioni che hanno investito online, mentre le aziende sono cresciute meno (11%). «E' un dato che si può leggere in due modi», spiega Fabrizio Angelini, direttore generale del gruppo AdnKronos. «Negli ultimi anni le P.A. hanno investito in media di più che le aziende private nei processi di informatizzazione perché erano in ritardo. D'altro canto c'è da considerare che comunicare online

consente di misurare meglio il ritorno degli investimenti effettuati e quindi va incontro alle esigenze di efficienza delle spesa delle PA». Cristina Papini, manager Nielsen, aggiunge: «Ogni mese in Italia un navigatore su due visita almeno un sito di e-Government. I punti di contatto con il cittadino possono essere molteplici e le PA lo stanno comprendendo mettendo a disposizione dei cittadini un'offerta online ad alto valore aggiunto».

L.Ki.

FOCUS – *L'Italia dalle mille sanità/Regioni.* Ogni amministrazione locale applica tariffe diverse per il contributo alle spese sanitarie **Salute, la caccia ai farmaci nella giungla dei ticket**

Da zero a 36,5 euro a ricetta

Inutile provarci. Nello scacchiere italiano dei ticket è davvero un'impresa scovare due Regioni sovrapponibili. La situazione è drammaticamente disomogenea, ovunque ti sposti. Esistono ventuno repubbliche differenti. Uno degli effetti del federalismo che ha dato alle amministrazioni locali l'autonomia di legiferare in materia di sanità. Percorriamo un ipotetico itinerario attraverso la Penisola. Partiamo dalla Calabria. Per avere i farmaci di fascia A (quelli rimborsabili) non si paga nulla e lo stesso vale al pronto soccorso dove le prestazioni, anche la più banale come la medicazione di una ferita, sono gratuite. Per esami diagnostici e visite specialistiche invece il cittadino versa un massimo di 36,5 euro a ricetta. Saliamo verso il Nord. Nel Lazio, prima Regione ad aver subito il commissariamento da parte del governo, i romani sborsano 4 euro a confezione se il medicinale costa più di 5 euro, la metà se è inferiore. Tutto gratis al pronto soccorso. Per specialistica e diagnostica, i contributi dipendono dalle prestazioni (ad esempio 15 euro per risonanza magnetica e Tac). Ultima tappa in Lombardia, regione con bilancio in pari, eppure perseverante nel riscuotere il contributo alle spese farmaceutiche: 2 euro o 1 euro a seconda del prezzo della confezione, di pronto soccorso (25 euro i codici bianchi, cioè gli interventi meno urgenti che non richiederebbero l'impegno di una struttura deputata alle emergenze), e di specialistica (massimo 36 euro per 8 prestazioni). Una vera e propria giungla, secondo l'indagine molto aggiornata condotta dal quindicinale il Bisturi, pubblicata sul numero in uscita domani, e dal Ceis di Tor Vergata. Oltre a non garantire equità di trattamento ai contribuenti, favoriti o sfavoriti a seconda di dove abitano, il sistema dei ticket così come è applicato oggi si dimostra fallimentare per molti altri versi. Nato come strumento di appropriatezza e controllo della spesa, viene quasi ovunque utilizzato per colmare i buchi di bilancio. Una tassa. In pratica i cittadini scontano la colpa dell'inefficienza gestionale delle amministrazioni. Sarebbe forse venuto il momento di intervenire, di introdurre una sorta di linguaggio comune in modo da rendere omogeneo il sistema di riscossione. Sempre nel rispetto dell'autonomia delle Regioni. «Non si può fare a meno dei ticket, intesi soprattutto come strumento di regolazione dei servizi. Se devi pagare stai attento a acquistare farmaci, la gratuità invece è sorgente di abusi. E' inconcepibile che esistano differenze di modelli perfino tra Asl contigue », afferma

sca Martini, sottosegretario al Welfare. E' convinta che «Stato e Regioni debbano avviare un dibattito. Sono misure impopolari, la parola fa paura ai governi, ma ritengo ci debba essere una sorta di Lea dei ticket decidendo quanto e come il cittadino deve pagare in tutta Italia». Mette le mani avanti Enrico Rossi, assessore della sanità in Toscana, coordinatore della commissione Salute delle Regioni, preoccupato che si possa procedere a una redistribuzione del Fondo per la sanità per soccorrere le amministrazioni in deficit: «Non si penserà che per rendere i cittadini tutti uguali di fronte al ticket si vengano a togliere i soldi a noi. Il ticket non è uno scandalo. Noi abbiamo il diritto di fare le nostre politiche». Chissà se se ne parlerà durante le negoziazioni sul nuovo Patto per la salute 2010-2011, primo appuntamento questa settimana. Il ministro del Welfare Maurizio Sacconi si ritrova sul tavolo anche il caso Calabria, 2 miliardi in rosso. C'è minaccia di commissariamento. La Regione governata da Agazio Loiero, governatore di centrosinistra, è tra quelle che non applicano ticket né al pronto soccorso: «Siamo in grande difficoltà — riconosce il presidente che sabato pomeriggio ha parlato con Sacconi —. Non abbiamo previsto finora di gravare sui cittadi-

ni per non colpirli in una fase di profonda crisi economica. Il deficit è di 1 miliardo e 700 milioni, altri 635 milioni sono trattenuti dal governo e non c'è liquidità. Le aziende hanno chiesto anche tre anticipi alla tesoreria. L'importo di interessi passivi è di 77 milioni e ci uccide». Loiero però è titubante sui ticket: «Sono impopolari. Sa, noi votiamo tra un anno... Vediamo». In Lombardia, che ha chiuso il 2008 in pareggio ed è nell'elenco delle virtuose, i ticket sono stati introdotti nel 2001 quando occorreva riaggiuntare il pareggio in bilancio. Da allora non sono stati più aboliti. Ma sono escluse dal versamento moderato molte categorie di cittadini: «Il nostro imperativo è evitare gli sprechi — spiega la filosofia della giunta Formigoni, l'assessore al bilancio, Romano Collozzi —. Li usiamo come forma di disincentivazione e non per incamerare risorse. Meglio perseguire una politica come la nostra che rinunciare a queste misure e poi adottare pressioni di altro tipo sui pazienti. Esempio obbligo di prescrivere generici per avere la completa gratuità. Significa limitare la libertà di scelta all'interno del prontuario». La prima crepa nel sistema dei contributi alla spesa da parte degli utenti si è creata nel 2001 quando il governo di Giuliano Amato, ministro della salute Umberto Vero-

nesi, decise di cancellarli. specialistiche. L'allora mini- Prodi fu costretto ad una delle esenzioni, basate sul
Da allora è stato difficile stro della salute, Livia Tur- ritirata. Se qualcuno oggi reddito e sul tipo di malat-
tornare indietro. Ci ha pro- co, racconta che quella de- volesse riprovarci, non po- tia. Disomogenee e spesso
vato Romano Prodi, nel- cisione fu l'incubo di diver- trebbe prescindere da una inique.
2007: 10 euro per le visite se nottate insonni. Alla fine energica riorganizzazione

Margherita De Bac

FOCUS - L'Italia dalle mille sanità/Il test. Bastano pochi chilometri per passare dall'assistenza gratuita alla «tassa»

Al confine tra Lazio e Toscana I malati non sono tutti uguali

Sei confezioni di medicinali, antibiotici e antinfiammatori, uso comune sotto prescrizione medica. Stessa prescrizione, stesso servizio sanitario nazionale, un confine virtuale tra regioni (Lazio e Toscana), due possibilità opposte: non pagare una lira oppure sborsare 24 euro. Stentava a crederci pure lui, Fabio Roggiolani, presidente della commissione Sanità della Regione Toscana, un politico che di ticket, farmaci e prestazioni mediche sente parlare a tutte le ore. Ieri mattina è entrato nella farmacia di Acquapendente, provincia di Viterbo, ed ha accompagnato un amico laziale che ha presentato la ricetta e si è visto richiedere il legittimo balzello, ovvero il ticket. «Se una ricetta con i gli stessi sei farmaci l'avessi presentata io, come cittadino toscano, a cinque minuti di auto da qui, in Toscana, non avrei pagato niente — spiega Roggiolani — e invece nel Lazio è una tassa. Ventiquattro euro per pochi medicinali di uso comune può essere moltissimo per chi deve affrontare crisi e contro crisi. È un'Italia

spaccata in due». La Toscana è stata una delle prime regioni ad abolire il ticket. La decisione nel 2001 fu una mezza odissea nell'allora spazio burocratico-sanitario. Che fece anche un po' di scandalo. Non furono pochi i detrattori che gridarono al «governo Pantalone» e ai soliti «rossi spendaccioni». «E invece da quando abbiamo abolito il ticket — spiega Loredano Giorni, responsabile del settore farmaceutico della Regione Toscana — la spesa sui farmaci è diminuita. Tanto è vero che nel 2004 abbiamo deciso di migliorare il servizio includendo nella lista dei farmaci completamente gratuiti anche le medicine che combattono il dolore grave». Giorni mostra i dati. Di uno è particolarmente orgoglioso: «Nonostante la mia regione non abbia alcun introito dai ticket farmaceutici (nel Lazio a dicembre il ticket incideva per il 7,1% sul costo delle medicine), ha una spesa farmaceutica pro capite inferiore a quella del Lazio e di altre regioni che hanno il ticket. Insomma, non è vero che pagare per un farmaco spinge il citta-

dino a limitarne l'uso. Il problema è di natura culturale e di educazione sanitaria». Pedagogia del farmaco. Indispensabile secondo il presidente Roggiolani: «Stiamo combattendo un male oscuro, l'ipocondria di massa da farmaco, troppo spesso alimentata dalle stesse case farmaceutiche. Una piaga che è trasversale e indipendente da qualsiasi misura finanziaria, tasse o balzelli. Anzi il proibizionismo o il gabelliere selvaggio servono solo a peggiorare le cose». Secondo la Regione Toscana il ticket è assolutamente autoreferenziale e burocratico. «Succede che per riscuotere i soldi del balzello — spiega Roggiolani — sia necessario costruire tutta una rete amministrativa che costa e dunque vanifica i soldi versati senza che vi siano benefici neppure nel consumo dei medicinali». I rimedi? Possono venire da Internet e dall'informatica. Firenze ha da poco inventato la carta elettronica sanitaria. Con la possibilità per il medico di prescrivere i farmaci via telematica e di non usare più le vecchie ricette. «Che ol-

tretutto costano molto, perché filigranate e anti falsificazione — dice Roggiolani —. Il medico prescrive le medicine e un sistema telematico di controllo invia al farmacista la prescrizione. Non c'è bisogno di scrivere una riga e dunque non si dovrà più decifrare la spesso non esemplare calligrafia dei dottori. Il servizio sanitario conoscerà in tempo reale la quantità di farmaci consumati e degli eventuali eccessi e potrà muoversi per campagne di sensibilizzazione. Insomma risparmio ed efficienza. Altro che ticket. Se mi posso permettere di consiglierei ai colleghi delle altre regioni che li adottano di eliminarli». All'appello del presidente Roggiolani fa eco Simonetta Bernardini, medico, specialista in pediatria. «Ho pazienti che arrivano dalla Toscana, che non pagano il ticket sui medicinali e altri residenti in regioni dove il ticket c'è costretti all'esborso. Davanti al farmaco non siamo tutti uguali».

Marco Gasperetti

MERIDIANI

Gli straordinari dei prefetti

La settimana si apre nel segno dei Tremonti bond, il ricostituente offerto dal governo per rinforzare il patrimonio delle banche. Toccherà alla Banca d'Italia stabilire se gli istituti di credito hanno davvero i requisiti per emettere i bond e quindi incamerare i soldi pubblici. Ma spetterà alle prefetture vigilare sulla corretta gestione delle risorse (da destinare a imprese e famiglie). Il ministro dell'Economia ha dichiarato di ispirarsi al modello francese, soprattutto per quanto riguarda la fase finale, quelle dei controlli prefettizi. Nell'intervento pubblicato su questo numero Sandro Trento mette in luce le differenze tra la via italiana e la formula francese. Resta poi un dubbio: i presidi provinciali del governo saranno in grado di portare a termine un compito così complicato? Se non altro perché l'articolo 12 del provvedimento prevede che le nuove funzioni dovranno essere assolte senza costi aggiuntivi. In pratica i prefetti vi faranno fronte con il personale attuale e con competenze interne di natura economico-finanziaria tutte da scoprire.

Giuseppe Sarcina

Subito azioni adeguate: meno pressione fiscale e incentivi selettivi per le imprese

Calabria, se la crisi diventa opportunità

Quali sono i primi effetti della crisi economica su un'economia «debole» del Mezzogiorno, quella della Calabria? Uno studio della Cgil regionale permette di valutare intanto l'incidenza sull'occupazione: 7 mila occupati in meno rispetto al 2007 espulsi dai settori dell'industria e dell'agricoltura, 9.500 posti di lavoro a rischio, ed un aumento della cassa integrazione pari al 20 per cento, 146 imprese al collasso. Tra queste, piccole e medie aziende dell'indotto di Gioia Tauro (1.100 posti) ma anche presenze importanti nella grande distribuzione come la Despar (126 lavoratori in cassa integrazione). Sono numeri significativi quelli ora citati, in un sistema nel quale è diffuso il «sommerso», il «doppio lavoro», il lavoro aleggiale? La risposta è decisamente affermativa se teniamo conto del rapporto appunto tra economia visibile ed invisibile. Un rapporto patologico a vantaggio di quest'ultima. Ecco perché dati negativi che riguardano l'occupazione dall'economia visibile in Calabria sono doppiamente allarmanti. Attestano non solo il progressivo ridursi della parte sana del sistema

produttivo ma altresì il rischio di ulteriori flussi di attività che passano da questa ai circuiti dell'economia invisibile nel quale è compreso anche - è opportuno ricordarlo - l'«esercito del lavoro criminale». Ci sono poi due settori particolari in sofferenza: i precari della scuola ed i precari della pubblica amministrazione. La riforma Gelmini, si stima, lascerà a casa già da settembre 3.500 tra docenti, amministrativi, personale ausiliario. Quanto alla stabilizzazione dei precari negli enti locali non vi sono segnali di ottimismo. Ora, quali sono i soggetti sociali più coinvolti in questa fase di depressione: i giovani che già da tempo hanno ripreso ad emigrare, le donne, gli anziani con famiglie monoreddito, i pensionati. Soggetti deboli. Con inevitabili conseguenze in termini di deficit di democrazia visto il brodo di coltura nel quale può dilatarsi un'offerta politica di stampo clientelare. Cosa è possibile fare? Occorrono, dice la Cgil Calabria, provvedimenti adeguati: ammortizzatori sociali, diminuzione della pressione fiscale su salari e pensioni, un piano di interventi per l'industria. La realizza-

zione ed il completamento di importanti infrastrutture potrebbe assumere carattere anti-ciclico: dei lavori di ammodernamento sul tratto Scilla-Villa San Giovanni ai lavori attinenti alla Statale 106. Assorbirebbe occupazione la cantierizzazione immediata di tutti i lavori appaltati con copertura finanziaria: strade, sistema idrico, ferrovie. Ancor più, questa è una nostra annotazione, con l'introduzione del cosiddetto terzo turno nel timing giornaliero di lavorazione. Poi, ancora, nella lista delle proposte, l'attuazione del Piano Casa (150 milioni di euro per le case popolari) e quella del Piano del Lavoro (90 milioni di euro) per stabilizzare i 5000 Lsu-Lpu calabresi. Per ultimo, è sempre la Cgil Calabria a proporlo, l'istituzione di un'unità di crisi da istituire alla regione con tutti gli enti locali, le forse sociali ed imprenditoriali. Un organismo che potrebbe servire innanzitutto per monitorare lo stato di crisi diffusa ma anche per decidere sulla base di scelte, che tengano conto più di priorità oggettive che di pressioni politiche, gli interventi urgenti. Dalla crisi, insomma, si può uscire, nel caso di un'eco-

nomia «fragile» come quella della Calabria, seguendo tre percorsi. Un'ulteriore indebolimento dell'economia legale con conseguente rafforzamento dell'economia cattiva. Dove fenomeni come l'illegalità, evasione, sfruttamento divengono parossistici. Seconda ipotesi: un rafforzamento, viceversa, dell'assistenza improduttiva che tiene l'intera regione su una linea di galleggiamento e perpetua forme inique di redistribuzione del reddito con segnali di consumo vistoso contraddittori rispetto alle statistiche ufficiali, a dimostrare la prevalenza di rendite parassitarie rispetto a salari e profitti. Terza possibilità: la crisi come occasione per ridisegnare il modello di sviluppo. Grazie alla spesa delle risorse del nuovo Por 2007-2013. Programma da innervare, lo suggerisce ancora la Cgil Calabria, con accordi di programma quadro, contratti di programma e zone franche urbane. La crisi come opportunità, insomma. Occasione per liberarsi, parafrasando Bufalino, da quel luttuoso lusso di essere calabresi.

Mario Centorrino

La riforma va seguita e calibrata soprattutto nel Mezzogiorno

Federalismo, attenti alla shock therapy

Il Federalismo è senza dubbio una necessaria, sebbene non sufficiente, riforma per sostenere la convergenza delle Regioni meno sviluppate del Mezzogiorno. Si potrebbe azzardare un parallelo - forte, ma di certo efficace - tra l'implementazione del Federalismo oggi e l'istituzione delle Regioni allora. È forse il caso di chiedersi quali siano effettivamente i problemi principali del nostro Mezzogiorno anche se probabilmente è più corretto parlare di Regioni all'interno del Mezzogiorno. Il Mezzogiorno oggi presenta profondi cambiamenti rispetto al tradizionale quadro di uniformità soprattutto lungo la linea adriatica di sviluppo dove Regioni come la Puglia, Basilicata, Molise e Abruzzo stanno crescendo a ritmi più elevati delle restanti Regioni meridionali. Il dilemma che le Regioni meridionali si trovano ad affrontare è quello di livelli salariali incompatibili con la bassa produttività le cui motivazioni non possono, ovviamente, essere solo ricondotte al fattore lavoro. Ad una produttività

distribuita non uniformemente nell'ambito del Paese si aggiunge una disoccupazione che si presenta con cifre diverse nelle diverse Regioni laddove, invece, i salari e i costi del lavoro presentano una distribuzione a livello nazionale piuttosto omogenea. Sul fronte del mercato del lavoro, tuttavia, è bene fare alcune precisazioni. La maggior parte dei Paesi sviluppati del mondo risulta essere attanagliata da una disoccupazione piuttosto persistente ed elevata, male sociale che sembra trovare una risposta largamente condivisa nelle «riforme strutturali». Buona parte degli economisti è concorde nel ritenere che la flessibilità rappresenti un mezzo efficace per il conseguimento della piena occupazione. Tuttavia, come è ben noto, un mercato è flessibile se aggiustamenti di breve periodo di prezzi e quantità - salari e occupazione - favoriscono l'incontro tra domanda e offerta - imprese e lavoratori -. L'assunzione di perfetta competizione, tuttavia, non necessariamente caratterizza i mercati del lavoro del mon-

do industrializzato; di qui un mondo caratterizzato da piena efficienza e flessibilità di salari e occupazione è fortemente compromesso e le istituzioni presenti nell'ambito del mercato del lavoro possono essere addirittura preferite sia sul piano della efficienza che dell'equità. Conseguentemente l'evidenza non supporta la circostanza che la convergenza con il «modello americano» sia l'unico sentiero capace di condurre a riduzioni della disoccupazione. I mercati sono essenziali ad un buon ed articolato funzionamento delle moderne economie, ma certamente essi non possono funzionare in maniera efficiente senza regole e mercati funzionanti con interrelazioni forti e sicure. Tra i paesi Ocse, le performance occupazionali dell'Italia sono senza dubbio da annoverarsi tra le peggiori nell'ambito dei mercati del lavoro europei. A determinare questa situazione indubbiamente concorre l'esistenza di un divario, mai colmato, tra l'area del Mezzogiorno e quella del Centro-Nord. Tale gap chiama con forza l'esigenza di ac-

compagnare il più possibile la trasformazione federalista con forti e radicali progressi sul fronte delle riforme strutturali (promuovere la concorrenza, migliorare il funzionamento dei mercati, innalzare i tassi di partecipazione al lavoro, far crescere la produttività, etc.). Tali misure scongiurerebbero la diffusa convinzione - tutta da verificare - che il Federalismo da solo sia in grado di promuovere quel *big-push* necessario a portare il livello di sviluppo delle Regioni del Mezzogiorno su medie di altre Regioni italiane ed europee. Quello che bisogna evitare, per usare una espressione del Cerm (2008), è che si creda troppo nella *shock therapy* del Federalismo, decontestualizzandolo dalla struttura di base del Paese. E' chiaro che i guadagni in termini di efficienza, equità, trasparenza e responsabilizzazione che il Federalismo in se comporta sono assolutamente auspicabili. ma il processo va seguito e calibrato.

Antonio Garofalo

IL CASO - Nel conto degli anni tornano quelli spesi all'Università

Dipendenti pubblici Brunetta sterilizza il blitz dei boiardi

Nel conto degli anni tornano quelli spesi all'Università Volevano lasciare il lavoro più tardi

ROMA - Anche se la parola potrebbe apparire offensiva a chi ha dedicato una vita al lavoro, l'obiettivo dichiarato del governo è svecchiare e ridurre i costi della macchina pubblica. Renato Brunetta aveva insinuato l'articolo nella sua megariforma, quella approvata in via definitiva questa settimana. Poi, complice un emendamento presentato alla Camera dall'ex ministro Pd Livia Turco, votato da un pezzo della maggioranza e - dicono i maligni - vivamente sollecitato dalla lobby dei primari, la norma è stata affossata e il testo è rimasto quello uscito dal blitz. Ora il vulcanico ministro ci riprova con un decreto ad hoc. L'articolo 3 recita così: «Disposizioni in materia di risoluzione anticipata dei rapporti di lavoro al compimento dell'anzianità massima contributiva di 40 an-

ni». Se sarà approvato, dal momento della pubblicazione in gazzetta ufficiale potranno essere messi a riposo tutti coloro che hanno raggiunto quella soglia di contributi. Non un anno di più: anni di laurea riscattati, aspettative, maternità, saranno compresi nel conteggio. E così, per molti dipendenti dello Stato, soprattutto dirigenti, si apriranno le porte della pensione. La questione divide politica e grand commis: c'è chi sostiene la norma sia buona e giusta («largo ai giovani») e chi invece crede che 40 anni di contributi, magari dopo aver dedicato tempo allo studio o ai figli, siano in fondo pochi. Per di più - dicono i detrattori - la norma contraddice una riforma che, in nome dell'aumento dell'età media, imporrà presto a tutti i dipendenti privati di lavorare ben oltre i 60 anni. «La

norma a me non convince», dice il parlamentare Pdl ed esperto di previdenza Giuliano Cazzola. «Sarebbe stato meglio limitarla a tre anni, solo il tempo necessario all'operazione di ristrutturazione della macchina pubblica». Quel che è certo è che nel frattempo il governo ha scelto una via di compromesso: la bozza del decreto esclude anzitutto magistrati, professori universitari e medici dirigenti, ovvero coloro che - tipico è il caso dei primari ospedalieri - ha nel curriculum almeno dieci anni di studio fra laurea e specialità. Poi, per non urtare la sensibilità di ambasciatori, capi di gabinetto, prefetti e via dicendo, «entro novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto, previa delibera del Consiglio dei ministri e svitati bolli di altrettanti ministeri, «sono definiti gli specifici

criteri relativamente al personale della sicurezza, difesa ed esteri». Dulcis in fundo, al comma 3 dell'articolo 3, per i dirigenti che non vogliono sentir parlare di pensione si apre una occasione ulteriore: «Le amministrazioni possono corrispondere a favore del personale dirigenziale un'indennità sostitutiva di preavviso, ovvero conferire al medesimo personale un incarico». I rispettivi ministeri o enti, potranno liquidare i propri dirigenti (e i relativi incarichi di diritto privato) con una buonuscita, oppure affidargli una collaborazione esterna. Un'opportunità ghiotta, perché a quel punto l'interessato potrà cumulare pensione e relativa indennità.

RIFLESSIONI

La casta con le mani bucate

S

tavolta c'è praticamente di tutto. Dai debiti fuori bilancio ai viaggi all'estero, dai progetti spesso copiati e pagati più volte all'emergenza spazzatura. E, poi, le spese per la sanità, le consulenze, i debiti regionali con «rate spalmate sui trenta anni», la gestione del patrimonio immobiliare comunale di Napoli, il passivo delle società partecipate. Molte di queste non sono novità. Il Procuratore regionale vi si era già soffermato in passato. Anche quelle degli anni scorsi, infatti, erano state relazioni ad ampio spettro. Ma quello che colpisce quest'anno è la molteplicità e la multiformità dei rilievi che, messi tutti insieme, danno un'immagine di cattiva amministrazione a più livelli. Il Procuratore Martucci di Scarfizzi ha parlato di «crisi di legalità diffusa». Ha anche sottolineato la «sovrapposizione» e la «duplicazione di competenze» che generano «deresponsabilizzazioni» e, alla fine, l'impunità. Nell'immaginario collettivo l'idea della «casta» che si protegge e si autoperpetua ne viene, così, come logica conseguenza. Sta di fatto che l'argomento è troppo serio per cadere nella polemica politica di corto respiro. D'altro canto, l'apertura dell'anno giudiziario delle Corte dei Conti è un evento di portata tale che non può non indurre a qualche riflessione su aspetti di fondo. Il primo potrebbe essere sintetizzato in questi termini. È pacifico che chi riveste responsabilità istituzionali ha il dovere di rispondere ai cittadini del proprio operato. Per altro verso, questo non significa affatto che i rappresentanti siano semplici agenti passivi dello schieramento che li ha designati (leggi: espressione di interessi di parte). Non si discute qui la libertà degli eletti nell'esercizio delle loro funzioni. Si vuole, invece, affermare che questa libertà va esercitata in vista di quel bene comune che è una delle finalità essenziali e irrinunciabili dell'autorità politica. Autorità politica, si diceva. Di più: autorità responsabile, vale a dire autorità esercitata con quelle virtù che, sole, orientano l'esercizio del potere con spirito di servizio: un'autorità esercitata da persone in grado di assumere come finalità del proprio operato la crescita delle comunità loro affidate e non il prestigio o la ricerca di vantaggi personali. I dati forniti dalla Corte dei Conti preoccupano. E preoccupano non solo e non tanto per i profili giuridico-formali di

competenza di quella magistratura quanto perché danno, nell'insieme, un quadro di disordine e di scorrettezze di tipo contabile-amministrativo che possono avere un effetto devastante. Difatti, la preoccupazione nasce nel momento in cui si consideri che è proprio in un contesto di confusione amministrativa generalizzata che si creano le condizioni più favorevoli per l'insorgere di quei casi di corruzione di cui le cronache dei quotidiani napoletani sono piene. Questo non è un discorso di tipo morale (o moralistico, come si usa dire in politica) ma di giustizia sociale. Perché la corruzione compromette il corretto funzionamento dello Stato, pregiudica il rapporto tra governanti e governati, introduce una crescente sfiducia dei cittadini verso l'ente pubblico, provoca la loro progressiva disaffezione nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti, determina, in definitiva, l'indebolimento dello stesso Stato. E si sa bene che un Paese con istituzioni deboli è un Paese a rischio. In sintesi: la corruzione distorce alla radice il ruolo degli organismi rappresentativi perché li usa come terreno di scambio politico tra richieste clientelari e prestazioni dei gover-

nanti. In altri termini, il rischio palese è che le scelte politiche favoriscano gli obiettivi particolari di quanti hanno il potere di influenzarle, così impedendo la realizzazione del bene comune di tutti i cittadini. Interessante, poi, quel passaggio in cui il Procuratore regionale parla di «sovrapposizione» e di «duplicazione di competenze» che generano «deresponsabilizzazioni».

Sotto il profilo del rapporto tra enti pubblici e cittadini questo fa pensare - tra le molte altre cose - a quell'eccesso di burocratizzazione che si ha quando «le istituzioni finiscono per essere rovinare dal funzionalismo impersonale, dall'esagerata burocrazia, dal disimpegno facile e generalizzato». Parole di Giovanni Paolo II, anno 1986. Conclusione. In queste condizioni lasciano, francamente, un pò perplessi frasi edulcorate del tipo «faremo tesoro dei rilievi del procuratore». Ci si attenderebbero, piuttosto, assunzioni di responsabilità e scelte conseguenti. Diversamente, abbiamo ottime probabilità di ritrovarci, di qui a un anno, esattamente come oggi.

Mario Di Costanzo